

NOTIZIE BIOGRAFICHE

DI

DEMETRIO CALCONDILA

PER

ANGELO BADINI CONFALONIERI E FERDINANDO GABOTTO

INTRODUZIONE.

La storia dell'ellenismo nel Medio Evo e nel Rinascimento è stata oggetto di molti ed amorevoli studî da quei poveri e scarni compilatori che furono il Boissard (1), il Bullart (2), il Baillet (3), fino ai più recenti autori di opere veramente pregevoli ed importanti. Sono scrittori di ogni paese, biografi e critici, che lasciarono lavori generali e particolari monografie, grossi volumi ed opuscoli di poche pagine, ma la schiera è lunga, quasi infinita: Papadopoli (4), Hody (5),

(1) *Bibliotheca sive thesaurus virtutis et gloriae*, Francoforte, Fitzer, 1628.

(2) *Acad'mie des sciences et des arts*, Bruxelles, Foppens, 1682.

(3) *Jugemens des savans*, Parigi, 1722.

(4) *Historia gymnasii Patavini*, Venezia, Coletto, 1726.

(5) *De Graecis illustribus linguae graecae literarumque humaniorum instauratoribus, eorum vitis, scriptis et elogiis*, Londra, Davis, 1742.

Boerner (1), Gradenigo (2), Mehus (3), Tiraboschi (4), Schoell (5), Federici (6), Cramer (7), Favre (8), Cattaneo (9), Oncken (10), Egger (11), Paranica (12), Satha (13), Veloudo (14), Demetracopoulos (15), Bursian (16), Didot (17), Ferrai (18), Malagola (19), Paparrigopou-

(1) *De doctis hominibus Graecis litterarum graecarum in Italia instaurationibus liber*, Lipsia, Gleditsch, 1750.

(2) *Ragionamento istorico-critico intorno alla letteratura greco-italiana* Brescia, Rizzardi, 1759.

(3) *Vita Ambrosii Camaldulensis (Traversarii)*, Firenze, tip. Cesarea, 1759.

(4) *Storia della letteratura italiana*, tt. V. VI e VII, ed. Venezia, Antonelli, 1823-25.

(5) *Istoria della letteratura greco-profana* (trad. it. dal ted.), t. VI. Venezia, Antonelli, 1830.

(6) *Deg' i scrittori greci e delle italiane versioni delle loro opere*, Padova, tip. della Minerva, 1828.

(7) *De Graecis medii aevi studiis*, Sundiae, 1853.

(8) Appendice alla *Vie de Jean-Marius Philelphe*, nelle sue *Mélanges d'histoire littéraire*, t. I. Ginevra, Ramboz e Schuehardt, 1856.

(9) *Diffusione dello studio del greco nell'Europa Occidentale nel medio evo e nei tempi moderni* (Programma del ginnasio comunale di) Viadana, 1854 55.

(10) *Die Wiederbelebung der griechischen Lileratur in Italien*, Lipsia, 1865.

(11) *L'hellénisme en France*, Parigi, 1872.

(12) Σχεδιασμα περι της εν τῷ Ἑλληνικῷ ἔθνει καταστάσεως τῶν γραμμάτων ἀπὸ ἀλώσεως Κωνσταντινουπόλεως μέχρι τῶν ἀρχῶν τῆς ἐνεστώσης (IΘ') ἑκατονταετηρίδος, Costantinopoli, Coromila, 1867.

(13) Νεοελληνική φιλολογία, Atene, 1868-70. Cfr. DEMETRACOPOULOS, Πρὸςθήκαι καὶ διορθώσεις εἰς τὴν Νεοελλ. φιλολ. Κ. Σάθα, Lipsia, Metzger, 1871.

(14) Ἑλλήνων ὀρθοδόξων ἀποικία ἐν Βενετίᾳ, Venezia, 1872.

(15) *Graecia Orthodoxa*, Lipsia, List und Francke, 1872.

(16) *Beiträge zur Geschichte der classischen studien im Mittelalter*, nelle *Sitzungsberichte* della R. Accad. di Baviera, classe filosofica filologica, del 1873.

(17) *Alde Manuce et l'hellénisme à Venise*, Parigi, Didot, 1875.

(18) *L'ellenismo nello studio di Padova*, Padova, Randi, 1876.

(19) *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro*, Bologna, Fava e Garagnani, 1878.

los (1), Gidel (2), Legrand (3), Tougard (4), Eckstein (5); eppoi tutti gli studiosi in genere dell'età della Rinascenza: Charpentier (6), Zeller (7), Geiger (8), Symonds (9), Burckhardt (10), Invernizzi (11), Voigt (12), Müntz (13), Gaspary (14), e cento altri che sarebbe troppo facile, ma inutile rammentare. Tuttavia giace ancora nelle biblioteche e, soprattutto, negli archivi un ricco materiale inedito e sconosciuto che non viene alla luce che a poco a poco, in seguito a diligenti e pazienti, molto pazienti, ricerche, sicché, tratto tratto, il lavoro fin allora più compiuto, la biografia meglio fatta, la sintesi più geniale e profonda, ha d'uopo di essere ripresa

-
- (1) *Histoire de la civilisation hellénique*, Parigi, Hachette, 1878.
 (2) *Les études grecques en Europe depuis le IV^e siècle après J.-C. jusqu'à la chute de Constantinople*, ne' suoi *Nouvelles études sur la littérature grecque moderne*, Parigi, Maisonneuve, 1878,
 (3) *Bibliographie hellénique ou description raisonnée de ouvrages publiés en grec par des Grecs au XV et XVI siècles*, Parigi, Leroux, 1885.
 (4) *L'hellénisme dans les écrivains du moyen âge, du VII^e au XII^e siècle*, Parigi, Lecoffre, 1886.
 (5) *Lateinischer und griechischer Unterricht*, Lipsia, Reisland, 1887.
 (6) *Histoire de la Renaissance des lettres en Europe au XV^e siècle*, Parigi, Maire-Nyon, 1843.
 (7) *Italie et Renaissance*, Parigi, Didier, 1869.
 (8) *Renaissance und Humanismus in Italien und Deutschland*, Lipsia, 1872 (versione italiana nella *Storia Universale* dell'ONCKEN).
 (9) *The Renaissance in Italy*, Londra, 1875-77.
 (10) *Die Cultur der Renaissance in Italien*, 3.^a ed., Lipsia, 1877-78 (una versione italiana della 1.^a ed. e una francese della 2.^a).
 (11) *Il Risorgimento*, Milano, Vallardi, 1878.
 (12) *Die Wiederbelebung des classischen Alterthums oder das erste Jahrhundert des Humanismus*, 2.^a ed., Berlino, 1880-81 (trad. it. del Valbusa).
 (13) *La Renaissance en Italie et en France à l'époque de Charles VIII*, Parigi, Didot, 1885.
 (14) *Die Italienischen Literatur der Renaissance zeit*, Berlino, Oppenheim, 1888.

ad esame ed in gran parte rifatta o per le molte inesattezze ed errori o per le troppe deficienze.

Oggetto del presente lavoro è di raccogliere le notizie biografiche di uno di quei Greci venuti in Italia nel secolo XV, ch'ebbero tanta parte nella vita letteraria italiana e nella storia della civiltà europea del tempo loro. Abbiamo cercato di rendere il nostro lavoro *pel momento* il più compiuto possibile, non solo utilizzando tutto il materiale edito, disperso o trascurato e vagliando le asserzioni anche de' migliori scrittori col confronto degli uni cogli altri, ma ancora portando un contributo non ispregevole, parci, di documenti inediti milanesi. Non ci proponemmo di trattare dell'opera intera del Calcondila, che ci avrebbe costretti talvolta ad uscir troppo dall'orbita de' nostri studi, ma di rifarne soltanto la biografia; donde il titolo stesso del nostro scritto. Questo riuscirà forse, anche per questo lato soltanto, inferiore a' desideri nostri ed al bisogno degli studiosi, ma possiamo dire che abbiamo cercato con tutta coscienza di non trascurar nulla per riuscir meno male, animati dall'amore del nostro tema e dall'ideale di questi studi di storia letteraria, impiccioliti forse dalla gretta esagerazione di alcuni, ma pur sempre gloria della presente generazione italiana.

CAPO PRIMO.

**Il Calcondila prima del suo secondo soggiorno
in Padova.**

I.

Tra le convulsioni spasmodiche in cui si dibatte la Grecia dell'età di mezzo, agonizzante sotto i colpi replicati de' Franchi e degli Osmanli e straziata dalle discordie intestine non mai ben quete dai tempi classici all'eroica lotta per l'indipendenza, appare nella storia dell'antica città dell'iddia Atena il nome di una famiglia animata ancora dal sacro ideale della patria e dell'arte. La chiesa dei Tariatichi nel portico del Ginnasio di Adriano era innalzata o, almeno, restaurata per opera di un Michele Calcondila (1), ed un

(1) Il nome di questa famiglia appare scritto con molta varietà: nei documenti troviamo le forme intiere *Χαλκοκονδήλης*, *Χαλκοκονδύλης*, *Χαλκοκονδηλής*, *Χαλκοκονδύλης*, e le contratte *Χαλκόδουλος*, *Χαλκόδηλος* e *Χαλκονδύλης*, la qual ultima prevalse, sebbene fossero più esatte le due prime intiere. Non solo il patriota è detto *Χαλκοκονδύλης*, ma MICHELE APOSTOLIOS, che, come vedremo, ebbe una fiera polemica coll'umanista Demetrio, in una diatriba contro di lui, pubblicata da G. K. HYPERIDE, *Μιχαήλου 'Αποστόλη πονήματα τρία*, p. 43, Smirne, 1876, così

altro Calcondila, che fu arconte in Atene, prigioniero di Murad II ed esule a Costantinopoli, tenne a lungo la direzione del partito nazionale nella sua città al tempo del duca Antonio Acciaiuoli e della sua vedova, colla quale sembra fosse unito da stretta parentela (1). E figlio di questo Calcondila fu lo storico *De origine et rebus Turcorum*, Laonico, del quale prossimo parente, e forse a dirittura fratello — e figlio quindi del patriota — l'umanista Demetrio (2).

Se apriamo qualcuno dei più insigni critici e letterati del Quattrocento o del Cinquecento, troviamo molte lodi di Demetrio Calcondila, salutato de' principali ristoratori dell'ellenismo in Italia. Senza parlare di Giano Parrasio, che, avendone poscia sposata una figlia, può sembrare ed essere

scherza poco urbanamente su quel nome: Οὐδ' αὐτὸς ἂν αἰσχυνθείην, γρομφίδος υἱέ, μὴ κανδύλην σβέσας χαλκῆν, ἀλλ' ἕλενον καὶ σαθρὰν, τὴν μὲν θρυαλλίδα παχσίαν, τὸ φῶς ὀλίγον καὶ τοῦλαιον ἔχουσαν. Sappiamo poi da un documento esistente nella Laurenziana, Pluteo XXXI, cod. 28 (Cifr. BANDINI, *Cat. codd. Graec. bibl. Laurent.*, t. II, col. 103) che nel 1466 Demetrio firmava Χαλκοκανδύλης, e Χαλκοκονδύλης troviamo ancora in una sua lettera del 5 maggio 1492, di cui parleremo più innanzi. Per contro, il codice parigino n. 2783 dell'antico fondo greco ed i libri a stampa danno sempre Καλκονδύλης o Χαλκόνδυλος come appunto il citato codice parigino.

(1) GREGOROVIVS, *Geschichte der Stadt Athen im Mittelalter*, t. II, pp. 318, 321, 418, Stuttgart, 1889. Cfr. anche LAONICO CHALCONDYLA, *De rebus turcicis*, l. VI, p. 320, e FINLAY, *History of Greece ecc.*, t. IV, p. 162, Oxford, 1877.

(2) ANTONIO KALOSYNAS, calligrafo e medico cretese del secolo XVI, in una biografia greca, per altro assai magra, di Laonico e Demetrio Calcondila, li afferma recisamente fratelli. La biografia del Kalosynas, pubblicata dall'HOPF, *Crhoniques gréco-romanes*, pp. 243 e segg., Berlino, Weidmann, 1873, è così riboccante di errori che non può non nascere qualche dubbio, sebbene la cosa sembri probabile anche per un'altra ragione, di cui fra poco, in altra nota.

testimonio sospetto (1), Paolo Giovio tesse di lui amplissimo elogio (2), Raffaele Volaterrano lo ricorda come insegnante « *magna nominis ac famae celebritate* » (3), Lilio Gregorio Giraldi lo dice « *virum profecto in interpretandis auctoribus celeberrimum* » (4), Marsilio Ficino « *disputatorem argutissimum* » (5), e Pietro Alcionio « *Atticae eloquentiae, sua memoria, facile principem* » (6). Altri encomii sono dati a lui dal Campano (7), da Bernardo Nerli (8), da Giovanni Reuchlin (9), da Giovanni Manardo (10), da Pierio Valeriano (11), e vedremo via via in qual conto lo tenessero Lorenzo De' Medici e Lodovico il Moro, il cardinal Bessa-

(1) *De rebus per epistolas quaesitis*, syll. IV, Parisiis, MDXL: « Suffragatur huic opinioni Demetrius Chalcoconyles, ut Atheniensis et Graecus, homo doctissimus, et quem Gazae discipulum studiorumque successorem possis agnoscere ». Cfr. CATALDO JANNELLI, *De vita et scriptis Auli Jani Parrhasii*, Napoli, 1844.

(2) *Elogia doctorum virorum*, c. 29, p. 20, Venetiis, apud Michaellem Tramezinum, MDXLVI.

(3) *Commentariorum Urbanorum*, l. XXI (*Anthropologia*), p. 642: « Ex discipulis reliquit Theodorus Gaza Demetrium, qui hodie praecipit Mediolani magna nominis ac famae celebritate » (ed. Lugduni, apud Sebastianum Gryphium, MDLII).

(4) *Dialogus de poetis suorum temporum*, in *Opera*, t. II, p. 550.

(5) *Theologia platonica*, VI, 1, in *Opera*, p. 157, Basileae, Ex officina Henricpetrina, MDLXXVI.

(6) *Medices legatus, sive de exilio*, Venetiis, MDXXII.

(7) *Opera omnia: Epist.*, l. II, 9 e 10, f. 11-12, Venetiis, per Bernardinum Vercellensem, MCCCCII.

(8) *Praefatio ad Homerum*, nell'edizione che di Omero fece il Calcondila stesso, Florentiae, MCCCCLXXXVIII.

(9) *Rudimenta hebraica*, l. III, p. 547-548, Phorce, in aedibus Tho. Anselmi, MDVI.

(10) *Epistol. medicinales*, Venetiis, apud Petrum Schoeffer, MDXLII.

(11) *De infelicitate litteratorum*, l. II, p. 335, ed Mencken. — Veggasi pure GUAZZO, *Cronica*, f. 334 r.^o. In Venetia, appresso Francesco Bindoni, MDLIII.

rione e papa Leone X, Angelo Poliziano e Giovan Giorgio Trissino, principi, pontefici, poeti, i più dotti, i più insigni, i più arguti del tempo loro. E fin parecchi anni dopo la morte di lui, il Trissino per l'appunto, con memore pietà di discepolo amantissimo, gli fece porre nella Chiesa di S. Maria della Passione, ove fu sepolto, l'epitaffio:

P. M.

DEMETRIO CHALCONDYLAE ATHENIENSI

IN STUDIIS LITTERARVM GRAECARVM

EMINENTISSIMO

QVI VIXIT ANNOS LXXXVII. MENS. V.

ET OBIT ANNO CHRISTI MDXI

IOANNES GEORGIVS TRISSINVS GASP. FILIVS

PRAECEPTORI OPTIMO SANCTISSIMO

POSVIT. (I).

Nacque Demetrio Calcondila in Costantinopoli nell'agosto dell'anno 1423, ma sembra che in Atene conducesse la miglior parte di sua giovinezza (2). L'antica città di Pericle, di

(1) ARGELATI, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*, t. II, parte II, p. 2091, Mediolani, in aedibus palatinis, 1745; CASTELLI, *Vita di Giovan Giorgio Trissino*, p. 5, Venezia, Radici, 1753; CALVI, *Biblioteca e storia degli scrittori vicentini*, III, p. 232, Vicenza, 1775; LEGRAND, *Op. cit.*, t. I, p. 100; MORSOLIN, *Gian Giorgio Trissino o monografia di un letterato del secolo XVI*, p. 54-55, Vicenza, Burato, 1878.

(2) La data della nascita si deduce da quella della morte nell'iscrizione ora riferita. (Vedi l'opuscolo del BADINI, *Giorgio Merula e Demetrio Calcondila*, p. 7, n. 3, Torino, « La Letteratura », 1887, citata colla determinazione più precisa del MORTA, *Morti in Milano dal 1452 al 1512*, in *Arch. Stor. Lomb.*, s. II, t. VIII, p. 268-269: 9 gennaio 1511). — Rispetto al luogo, fu detto e ripetuto ancora dal SATHAS, *Op. cit.*, p. 63. che Demetrio nacque in Atene e non in Costantinopoli, come aveva detto qualche vecchio scrittore, per es. il BOISSARD, *Op. cit.*, p. 160. Argomento

Demostene, di Fidia, cadeva in isfacelo: i monumenti rovinavano, convertiti in fortezze ed esposti a tutti i pericoli delle militari difese; le colonne e le statue erano prostrate al suolo o adoperate anch'esse come materiale di difesa e di offesa nelle lotte intestine; queste, e la miseria che ne proveniva, laceravano o disperdevano la cittadinanza dolorante. Pure gran parte del superbo Partenone si ergeva ancora, e gli avanzi, le rovine stesse degli antichi edifizii, il cielo di Atene, il mare del Pireo, l'ambiente tutto, spiravano sempre la dolcezza dell'arte, ed i Greci là ed a Costantinopoli si sentivano ancora, di fronte alla conquista franca ed all'incalzare, al premere, al sovrastare de' Turchi, tra il pettegoleggiare teologico della corte e le rivalità de' principotti feudali, i discendenti de' vincitori di Maratona e di Salamina, o, meglio, di quei cantori, parlatori, pensatori immortali, che furono Omero ed Eschilo, Aristofane e Menandro, Pericle e Demostene, Socrate e Platone, Aristotile ed Epicuro. Ed essi chiamavano sempre « barbari » gli stranieri, e la civiltà loro passata, prima di emigrare per sempre dalle dolci spiagge dell'Egeo, dalla terra bagnata dalle lacrime di Saffo ed incantate dalla cetra di Orfeo, gettava ancora, come il

principale del BOERNER, *Op. cit.*, p. 181; del LEGRAND, t. I, p. 94, etc. era che il NERLI ed il CAMPANO, *ll. cc.*, lo dicono « Atheniensis ». Egli però si disse sempre « Constantinopolitanus », e, se è vero che fosse figlio del patriota (il che riceverebbe nuova conferma appunto dalla nascita in Costantinopoli), si ha una forte ragione per inclinare a quest'ultimo luogo di nascita, giacché sappiamo che quegli fu, dopo la sua fuga di prigione, alcun tempo esule a Bizanzio (GREGOROVJUS, *l. c.*). Badisi poi al modo in cui era intesa la « patria » in Italia nel secolo XV, cioè come il luogo d'origine, non di nascita casuale (Cfr. GABOTTO, *Giason del Maino e gli scandali universitari nel Quattrocento*, p. 20-21, Torino, « La Letteratura », 1888). — Che visse poi Demetrio in Atene si deduce e dal perdono concesso più tardi da Murad II a suo padre e dall'affermazione del Campano che venisse direttamente da Atene a Roma.

sole al tramonto, l'ultimo raggio di luce vivida in una ricca letteratura storica e religiosa. (1) Nulla di più naturale che il patriota fosse padre dello storico e dell'umanista: in Grecia patria e poesia furono Muse sorelle.

Nè la natura provvida, nè l'eterna legge dell'universale progresso e dell'umano inciviltamento era stata avara ai Greci di una stella cortese che additasse loro il cammino fra la tenebra imminente. Un nuovo orizzonte, largo e sereno, s'apriva loro dinnanzi: di là del Jonio e dell'Adriatico appariva bella e fulgida la stella salvatrice. Era l'Italia del Quattrocento, ridesta dal genio di Dante, dall'erudizione viva del Petrarca, dall'entusiasmo fecondo del Boccaccio, del Bracciolini, del Valla, di tutta la lunga schiera de' nostri grandi umanisti rinnovatori dell'antica cultura romana. A quella volta, da Barlaamo e da Leonzio Pilato, era cominciato l'esodo de' Greci, e vi accorreato a mezzo il secolo XV il Bessarione, il Gaza, l'Argiropulo, Gemisto Pletone, Michele Apostolio, Andronico Callisto e, fra tanti, anche Demetrio Calcondila.

II.

Era l'anno 1447 (2), e saliva appunto allora sulla cattedra pontificia col nome di papa Nicolò V un umanista di pro-

(1) GREGOROVIVS, *l. c.*, Cfr. pure LABORDE, *Athènes au XV, XVI et XVII siècles*, Parigi 1854.

(2) Il CAMPANO in una delle lettere citate scrive del Calcondila « Solum iam hunc triennium migravit in Italiam ». Ora perchè in queste lettere stesse, che sono consecutive, il Campano, che si sa nato nel 1427, dice che aveva allora 23 anni: « tres enim et viginti annos natus sum », esse sono del 1450 e la venuta di Demetrio in Italia risale al 1447.

fessione, Tommaso Parentucelli da Sarzana (1), uomo schietto, liberale, « aperto », « largo », dottissimo, verso il quale », scrive il buon libraio Vespasiano da Bisticci (2), « grande obbligo hanno tutti i letterati per lo favore che ha dato loro e per avere data tanta riputazione a' libri e a tutti gli scrittori ». Recatosi direttamente da Atene a Roma (3), il giovane Calcondila veniva dunque in un ambiente favorevolissimo, tanto più che appresso al pontefice mecenate era tutta una schiera di dotti uomini, Latini e Greci, fra i quali primeggiava per coltura propria e favore alle lettere il cardinal Bessarione, vescovo di Nicea (4). Intorno al Bessarione era un'altra corte non meno eletta di quella del papa, e ne frequentavano la casa il Valla, Poggio ed il Gaza, col qual ultimo Demetrio entrò subito in istretta relazione.

Il Calcondila, venendo di Grecia in Italia, non conosceva nulla o ben poco di latino e d'italiano, mentre, almeno dal 1429, già vi dimorava e v'insegnava Teodoro (5). Demetrio si fece dunque scolaro del Gaza (6), e da lui sembra fosse introdotto appunto presso il Bessarione (7). Il

(1) SFORZA, *La patria, la famiglia e la giovinezza di Nicolò V*, Lucca, Giusti, 1884.

(2) *Vite di uomini illustri del secolo XV: Nicolò V*, c. 8, p. 27, ed. Bartoli, Firenze, Barbèra, 1859. Non abbiamo ancora potuto procurarci il primo volume della nuova edizione del Frati.

(3) CAMPANO, *l. c.*

(4) VAST, *Le Cardinal Bessarion*, Parigi, Hachette, 1878.

(5) LEGRAND, *Op. cit.*, t. I, pp. 30 e segg.

(6) VOLATERRANO e PARRASIO, *ll. cc.*

(7) GAZA, *Epist. ad Demetrium (Chalc.)*, in BOISSONADE, *Anecdota graeca*, t. V, pp. 408 e segg., Parigi, 1833. Che queste lettere siano dirette al Calcondila, sebbene nessuno se ne sia finora accorto, comprova la concordanza colla notizia del Campano sul primo soggiorno padovano dell'ellenista, per la prima; per la seconda, la rispondenza di contenuto con lettere certamente del Calcondila (quelle edite dal Noiret), come apparirà meglio più innanzi.

Vast (1), confondendo tempi e cose, vuole che fin d'allora il Calcondila contraesse amichevole relazione con Nicolò Perotto da Sassoferrato, insigne umanista del secolo decimoquinto, del quale ci occorrerà altrove discorrere con qualche larghezza (2), e che il Perotto gli ottenesse dal Bessarione un ricco beneficio a Perugia; ma nel 1447 l'ellenista marchigiano era ancora a Ferrara alla scuola di Guarino Veronese ed al servizio di Guglielmo Gray, vescovo di Ely in Inghilterra (3). Chi piuttosto avrebbe giovato molto al Calcondila nel primo periodo della sua vita in Italia, sarebbe stato a dirittura lo stesso pontefice Nicolò V, che gli avrebbe commesse alcune versioni di greco in latino e ricompensate poscia colla consueta larghezza, se a lui, e non a qualche altro Demetrio, si dovesse riferire un passo molto conosciuto di Enea Silvio Piccolomini, il futuro papa Pio II (4). Ma che qui si tratti del nostro è cosa più che dubbia: troppi altri Demetrii greci appaiono in Italia a quel tempo (5).

Vedremo fra poco come il giovane Ateniese iniziasse rapporti con Michele Apostolios, poi suo acerbo nemico, scri-

(1) *Op. cit.*, pag. 308.

(2) Nella nostra *Vita di Giorgio Merula*.

(3) VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite: Vescovo Sipontino*, p. 210, e *Vescovo di Ely*, p. 214.

(4) *De Europa*, c. 58, in *Opera*, p. 459, Basileae, Ex officina Henricpetrina, MDLXXI; « Acceptissimi ei Nicolao V » fuerunt in transferendis operibus Georgius Trapezuntius, Laurentius Valla, Petrus Candidus December, Georgius Castellanus, item Demetrius natione Graecus, qui, soluta oratione utentes, cum pontificis aures mirifice oblectarent, nihil ex eo quod peterent non abstulerunt ».

(5) Per es. un Demetrio, che certo non è il Calcondila, è ricordato più volte ne' documenti editi dai signori MÜNTZ et FABRE, *La Bibliothèque du Vatican au X siècle*, Parigi, Thorin, 1887; però anche nell'indice di questo libro il *Demetrio Greco* del passo di Pio II è distinto dall'altro, custode della biblioteca pontificia.

vendogli una lettera tutta garbata ed encomiastica; vedremo ancora come sapesse destramente insinuarsi nelle grazie del Campano, mercè quello che nel Quattrocento era talento indispensabile, il fine ed arguto spirito di adulazione delicata e sottile. Pure nel carattere del Calcondila doveva essere in quella sua età giovanile qualcosa di ruvido e di agreste; qualche asprezza e qualche angolosità che il tempo fece poi mirabilmente scomparire. Facile ai sospetti, era pure facile ai litigi, né sempre in questi portava la dovuta moderazione, ma precipitando subito alle ultime estremità, garriva con fidi amici e spiaceva ad incliti protettori. Fu così che disgustò il Bessarione, già freddo verso il miglior amico di Demetrio, Teodoro Gaza, per cagione della polemica filosofica tra platonici e aristotelici, sebbene di quel peripatetico moderato il gentile academico avesse stima non piccola e sapesse distinguergli molto bene dall'intemperante, violento, maligno Giorgio da Trebisonda (1). Che cosa succedesse allora non ben sappiamo tra gli scarsi ed oscuri documenti che ci rimangono: il Gaza appunto, in una sua lettera al Calcondila, parla di un'altra lettera violentissima ed ingiuriosissima, che questi avrebbe scritta al cardinale, dopo riuscite infruttuose tutte le laudatorie prima inviate (2), e ci fa sapere come Demetrio fosse a quei tempi a Ferrara, a Padova, a Milano, sempre cercando, e sempre invano, una tavola di salvezza a cui appigliarsi in quel pauroso naufragio dal quale si vedeva minacciato (3). Certo tra il 1449 ed il 1450 la vita del giovane Ateniese, venuto forse con tante speranze in Italia,

(1) BOIVIN, in *Mémoires de littérature de l'Académie des Inscriptions*, t. II. p. 775-791.

(2) Forse a questo medesimo scopo Demetrio aveva incominciato allora a spacciarsi come « ex recentiore Academia » e « Platonis atque Academie acerrimus aemulator ». CAMPANO. *l. c.*

(3) GAZA, *Epist. ad Dem. Chalk.*, *l. c.*

fu delle più travagliate ed angosciose: se a Milano conoscesse fin d'allora Francesco Filelfo, ch'era già in relazione con un'altro Demetrio, il Castreno (1), non possian dire; a Ferrara ebbe buone parole ed un affettuoso abbraccio dal Gaza, che scrisse poi inoltre all'Aurispa, noto umanista siciliano di quel tempo, « dicendo di lui tutto ciò che conveniva per raccomandarlo e farlo ben volere » (2), ma anche stavolta l'effetto non corrispose all'aspettazione. Solo a Perugia ebbe fortuna migliore, chè, entrato in relazione con Giovan Antonio Campano, seppe così bene ingraziarglisi da diventare maestro ed amico. Il Campano ne fu davvero entusiasta e, tutto gonfio delle lodi che ne riceveva, pur dubitando « se lodasse per adulazione, gran vizio di Grecia, o veramente di cuore », lietamente scriveva: « Venne qui un tal Greco, di cui non ti scriverei quanto sia addentro nelle lettere greche e latine e quanto gentile e saggio, se non sperassi che tu ne sentissi assai presto parlare anche da altri. Egli ha preso ad ammaestrarmi con grande diligenza ed amore, ed io mi diletto di averlo a maestro, soprattutto perchè è Greco, perchè è Ateniese, perchè possiede quel sapere, quei costumi, quell'insigne eleganza che si narra fosse ne'

(1) Una lettera greca del Castreno al Filelfo nell'Archivio di Stato di Milano: Autografi: Calcondila. Che sia del Castreno appare da altre lettere di questo datate pure da Urbino e dirette allo stesso Filelfo. Cfr. KLETTE, *Beiträge zur Geschichte der italienischen Gelehrten-Renaissance*, t. III, Greifswald, 1890.

(2) GAZA, *Ep. cit.*. Sull'Aurispa, vedi il recente libro del SABBADINI, Noto, Zammit, 1891, colla recensione del CESAREO in *Natura ed arte*, I, 9, 1892, e gli articoli del SALVO-COZZO, in *Giorn. Stor. Lett. It.*, t. XVIII, pp. 303 e segg., e dello stesso SABBADINI, *ibidem.*, t. XIX, pp. 357 e segg. Il Demetrio ricordato dal SABBADINI, *Biografia*, pp. 17 e 34, non ha che fare con quello di cui si parla nella lettera del Gaza e che secondo noi è il Calcondila, perchè le notizie del Sabbadini si riferiscono a tempi troppo anteriori (1424-26).

più eccellenti dei Greci antichi ». E poco dopo: « Ti saluta Demetrio, che di cuore è tutto tuo, come dev' essere chi è tutto mio. Egli non è quel Demetrio che tu pensi: da tre anni soltanto è venuto in Italia, e, benché amicissimo di Teodoro, non fu tuttavia con te mai, né con Teodoro stesso traversò il Ionio, né passò in Sicilia, ma venne per terra, per quanto è possibile, direttamente da Atene a Roma... È uomo di senno e di esperienza maturo, acuto, buon parlatore e facondo » (1). Con lui stabiliva pertanto di recarsi a Padova (2); e forse vi furono insieme, perchè sappiamo che in questi tempi il Calcondila dovette farvi alcuna dimora. Ma in ogni caso non fu lunga coabitazione, perocché poco dopo, ancora nel 1450 (3), o nel seguente anno 1451, al più tardi (4), troviamo di nuovo Demetrio a Ferrara, inteso a perfezionarsi nelle lettere latine sotto la disciplina amorevole e paterna di Guarino Veronese (5) e scolaro anche di Girolamo Castello (6).

(1) *Epist.*, II, 9. 10.

(2) *Ibidem*: « Costitueram Patavium proficisci: tamen hic queni dixi Demetrius demorabitur ». Alcuni parlano d'un pubblico insegnamento del Calcondila a Perugia in quest'epoca e gli danno colà come allievi non solo il Campano, ma ancora l'Antiquario ed il Diplovatazio. Di tale pubblico insegnamento non si hanno prove; inoltre per il Diplovatazio v'ha impossibilità cronologica.

(3) Vedi per la data dei rapporti del Calcondila col Campano p. 12, n. 2.

(4) Nella lettera del Gaza al Calcondila già citata si accenna come recente la partenza del Bessarione per la legazione di Bologna, partenza che ebbe luogo nel 1450 per l'appunto.

(5) Intorno a Guarino veggansi DE ROSMINI, *Vita e disciplina di G. V. e de' suoi discepoli*, Brescia, Bettoni, 1806, e SABBADINI, *G. V. e il suo epistolario edito ed inedito*, Salerno, Tip. Nazionale, 1885, e *Vita del Guarino*, nel *Giorn. Ligust.* del 1891.

(6) GAZA, *Ep. cit.*, "Οτι δὲ καὶ ἐν τῇ Φερρῶνιᾳ νῦν διατριβεῖς, περὶ λόγους σπουδάζων, καὶ Ἰερωνύμῳ καὶ Γυρίνῳ χρώμενος διδασκάλους, εὐ ἔχοι. Intorno a Girolamo Tifernate o, piuttosto, Castello, vedi GABOTTO,

III.

E' al tempo del soggiorno del Calcondila a Ferrara che appartiene quella notevole lettera del Gaza a lui, alla quale avemmo già occasione di accennare poco addietro. Teodoro, a suo dire, nulla aveva lasciato d' intentato per riconciliare il Bessarione con Demetrio, ed a voce e per iscritto non aveva cessato di raccomandare al primo il secondo, tantochè se il cardinale « non avesse voluto piuttosto esser giusto che clemente, avrebbe fra loro tolto ogni rancore ». Ma Demetrio, invece di osservare come il Niceno cominciasse ad adirarsi col Gaza, appunto perchè questi insisteva troppo vivacemente e troppo liberamente in favore del suo discepolo, cominciò a pigliar sospetto dell' ottimo maestro, a diffidarne gravemente, a mettersi in capo ch' egli anzi parlava di lui e gli faceva mali uffici presso cui avrebbe meno dovuto. Anche in tale circostanza sembra che il fervido sangue meridionale conducesse il Calcondila a quelle acerbe irruenze a cui noi accennavamo poc' anzi. L' asprezza del suo carattere si fe manifesta da prima in un' amara invettiva contro Teodoro, diretta ad un monaco Antonio; poi scrisse a dirittura a lui nel medesimo senso e colla medesima veemenza ed acerbità, « talune cose alterando, altre rinfacciando », a detta del Gaza (1), in modo da diventare « di amico nemico, di lodatore accusatore, come se avesse patito da lui i maggiori mali, non ricevuto ogni possibile beneficio ». Accusava Teodoro di essersi adoperato a suo danno in Roma, poco prima

Ancora un letterato del Quattrocento: Publio Gregorio da Città di Castello, p. 8, n. 1, Città di Castello, Lapi, 1890, e Un nuovo contributo alla storia dell'umanesimo Ligure, p. 150, Genova, Sordo-muti, 1892 (estr. dagli Atti della Società Ligure di Storia Patria).

(1) *Epist. cit.*

che il Bessarione partisse per la legazione di Bologna, gridavalo sua peste e sua rovina, mandavalo in malora, chiamandolo « cane cerbero » e peggio. Tuttavia, accorgendosi forse egli stesso dell'esagerazione in cui cadeva, e comprendendo che, solo e senz'amici, in paese straniero, era meglio riguadagnarsi l'affetto del Gaza piuttosto che alienarselo affatto, la lettera, dopo tutte le ingiurie, pigliava un tono più dimesso e terminava con offerte di perdono e di amicizia, che a vero dire, come ben gli osservava poi il Gaza stesso, si riducevano in ultima analisi ad umili scuse.

Noi non possediamo più la lettera di Demetrio, o, almeno, essa non fu ancora ritrovata, e bisogna accontentarsi di saperne ciò che Teodoro medesimo ne dice nella sua risposta. Ma l'onestà del buon Tessalonicense è così fuor di dubbio, che gli si può credere in parola; tanto più che, riconciliatosi sinceramente col Calcondila, continuò sempre a giovargli, e lo vedremo ad una cert'epoca dividere persino il suo pane con lui, mentre l'Ateniese ha sempre sospetti, diffidenze, malumori. Il Gaza replicava in tono paterno di ammonizione e di rimprovero, dicendogli che « nessun uomo di senno cerca di farsi nemici, od almeno odia difficilmente e non senza gravissime ragioni », e biasimava l'inconsideratezza colla quale l'amico aveva prestato fede alle calunnie di qualche invidioso mettimale, o di proprio cervello immaginato ingiusti fantasmi senz'alcun fondamento di realtà. Alle accuse, poi, di aver tentato di nuocergli, contraponeva i buoni uffici resigli veramente e come già prima il Bessarione fosse molto offeso per il mal modo di comportarsi di Demetrio, nè perciò volesse tener conto della sua opera rappacificatrice. « Quando adunque dici che io parlai di te? » lo incalzava, « quali lettere ti ho io scritto contro?... Nulla, mi pare, tu hai potuto addurre a prova delle tue accuse, pur dicendomi vitupero senza ragione e cercando, come rabbiosa fiera, ogni

modo di farmi dispiacere ». In qualche espressione un po' dura rompeva pure a sua volta, come quando gli gettava in viso sprezzantemente: « Ma io, o Demetrio, non mi curo delle tue sguaiate grida più di quello che mi possa curare dell'abbaiare d'un cucciolo di donna », ma, perchè parevagli che « non è d'uomo dignitoso e d'alto sentire replicare ingiurie ad ingiurie », si raffrenava tosto, ed invitando il Calcondila a procedere più cautamente nell'avvenire, a chiedere spiegazioni amichevoli prima di trascorrere a male parole e ad insulti, finiva per lasciarsi rabbonire dalla richiesta di nuova e più salda amicizia, e: « Dal momento che ora la pensi così », conchiudeva, « gradisco questo tuo cambiamento in meglio. E come prima mi adirava pel tuo modo di comportarti e ti compiangeva per la tua dissennatezza, così ora mi rallegro vedendo che hai riacquistato il senno ed approvo i tuoi modi e ti ridivento amico. Io ti amerò dunque finchè rimarrai fermo in queste buone disposizioni, e, come amico, ti esorto a perseverar sempre nel bene e ad operare ragionevolmente e convenientemente, a badare alle parole e non lanciare ingiurie o villanie, ma lodare piuttosto tutto ciò che è buono, utile e grato agli uomini. Credi pure che chi opera così è amato da tutti, e quando abbisogni di qualcosa, tutti lo aiutano a gara, mentre gli spacconi e gl'insolenti sono fuggiti ed odiati. Perchè sei povero, straniero, senza alcuno che ti aiuti, non devi per questo insultare chi possiede e gode autorità e possanza, ma come la vite e l'edera, abbracciandosi al tronco d'un olmo o d'un ontano, cresce e vive e germoglia sostenendosi ad esso, così tu devi appoggiarti al più ricco ed al più potente, e della forza loro usare a tuo vantaggio » (1).

(1) Nella stessa lettera il Gaza raccomanda al Calcondila di conservare con cura l'amicizia di un « Lodovico », che è forse il Casella, e lo saluta da parte di un « Atanasio », che poco dopo fu anch'egli a Ferrara, come appare da Poggio, Epist., XI, 37, ed. Tonelli.

IV.

Negli anni che seguono il suo dissidio e la sua riconciliazione col Gaza nulla sappiamo finora di preciso intorno al Calcondila. Dov'egli vivesse, se in Ferrara od altrove, e che propriamente facesse, tacciono i documenti finora noti intorno a lui. Partecipò per altro ancor esso alla polemica platonica e, più esattamente, al secondo periodo della medesima (1). Frequentava la casa, ossia la corte letteraria, del Bessarione un altro giovane greco, d'ingegno vivo ed audace, Michele Apostolios. Tra il 1456 e il 1462, questi pubblicava uno scritto contro il Gaza, mirando a denigrare in lui il più convinto degli ellenisti aristotelici. Egli credeva forse di piacere con un tal atto al cardinale, ma non fu così: era avvenuta piena ed intera la riconciliazione tra il dotto mecenate, il Gaza ed il Calcondila, e questi o fondavano o stavano per fondare nel primo ogni loro speranza (2). Il Bessarione, ingegno eminentemente eclettico, non poteva del rimanente approvare qualsiasi esagerazione, fosse aristotelica o platonica: disapprovò quindi l'opuscolo dell'Apostolios, contro il quale sorsero pure validi oppugnatori Andronico Callisto e quel Demetrio che già s'era spacciato come convinto academico e dal Campano era stato salutato « emulo di Platone » (3).

Non è compito nostro ritesser qui la storia — abbastanza nota — di questa terza fase della polemica platonica ed accen-

(1) Sui periodi di questa polemica cfr. GABOTTO, *L'epicureismo di Marsilio Ficino*, p. 3. Milano, Dumolard, 1891.

(2) Nel 1472 il Gaza scriveva al Calcondila (Ep. II, in BOISSONADE, *Op. cit.*, t. V, p. 402-407): « .. Οίχομένου Βησσαρίωνος, ἐφ' ᾧ πᾶσα ἦν ἡμῖν ἡ ἐλπίς ».

(3) Vedi p. 253, n. 2.

nare anche soltanto tutte le repliche più o meno violente dell' Apostolios ed il suo posteriore acquetarsi al giudizio del Bessarione. A noi importa ora notare come a lui dovesse cuocere soprattutto l'intervento del Calcondila, che in altri tempi gli aveva chiesta la sua amicizia con larghissime lodi, e n'era stato ricambiato di lettera cortese, in cui Michele di quell'amicizia e di quelle lodi mostrava assai compiacersi e rendeva grazie a Mercurio padre comune de' dotti (1). Contro Demetrio fulminò pertanto una feroce invettiva, delle solite del Quattrocento, in cui riboccano le ingiurie più atroci ed oscene, i sofismi più grotteschi, gli assalti più velenosi e micidiali (2). Non consta se l'Ateniese, omai fatto, col crescere degli anni, più saggio e prudente, replicasse a quell'iracondo libello: ad ogni modo, n'ebbe la migliore e più onesta vendetta nella soddisfazione che potè godere poco tempo appresso, quando fu chiamato professore di lettere greche nella celebre Università padovana.

(1) *Lettera greca dell'Apostolios al Calcondila*, in LEGRAND, *Op. cit.*, t. II, App., p. 255, lett. 40.

(2) L'opuscolo dell'Apostolios è quello stesso di cui già ci occorre citare alcune frasi e s'intitola precisamente *Μιχαήλου Ἀποστόλη τοῦ Βυζαντίου πρὸς τὰς ὑπὲρ Θεοδώρου κατὰ Γρηγορίου περὶ οὐσίης Δημητρίου τοῦ Χαλκοκανδύλη ἀντιλήψεις*. Eccone un altro passo caratteristico: « Σὺ δέ, γρομφίδος υἱέ, τίς ὢν ἢ τίνι θαρρῶν Πλήθωνα βεβλασφήμηκας, οὐδὲ συνιδεῖν ἔχω. τί γάρ κοινόν σοι καὶ Πλήθωνος φοιτηταίς, ἵνα μὴ κακῶς λέγοιμι Πλήθωνι παραβάλλων; τί ξυνᾶδον; τί λόγον σῶζον καὶ ὀπωσοῦν, ἢ ὃ τι κοινόν τυφλῶ καὶ ἡλίῳ. — Nulla sappiamo dell'opuscolo del Calcondila a cui questo risponde.

CAPO SECONDO

Il Calcondila a Padova

I.

Addì 13 ottobre 1463 la Serenissima Repubblica di San Marco, insignoritasi felicemente di tutta la Terraferma Veneta e di parte anche della Lombardia e della Romagna, epperò reggitrice di Padova e della sua Università, emanava una provvigione con cui istituiva la « lectura de littere grece » e vi chiamava primo insegnante l'Ateniese Demetrio Calcondila (1). Venezia, che il Voigt (2) accusa ingiustamente di aver trascurato ufficialmente le lettere e partecipato in troppo scarsa misura al grande movimento della Rinascenza, attendeva in realtà con ogni mezzo a rialzare la coltura ne' suoi domini, e nelle scuole pubbliche della capitale e nello studio padovano procurava di raccogliere quanti migliori ingegni di umanisti fossero allora in Italia, Giorgio Merula, Gregorio Tifernate,

(1) FERRAI, *Op. cit.*, p. 29.

(2) *Op. cit.*, t. I, p. 410. (trad. it.). Veggasene la confutazione in GABOTTO, *Il trionfo dell' Umanesimo nella Venezia del Quattrocento*, Venezia Fontana, 1890. Sull' opera del Voigt vedi in genere GABOTTO, *Di una storia dell' Umanesimo*, Torino, Bocca, 1891.

Pietro Perleone, il Trapezunzio, Mario Filelfo, il Maino, il Campeggi, letterati non solo, ma medici, giureconsulti, scienziati. La chiamata di Demetrio non era un fatto isolato, ma faceva parte di un piano saggiamente maturato per accrescer lustro, decoro e ricchezze allo Stato, coll'educazione della gioventù veneziana e veneta ed il concorso di forestieri da ogni parte d'Italia e fin da estere contrade.

Se si paragona lo stipendio che avevano allora alcuni giureconsulti, lo stipendio ch'ebbero poi il Merula ed il Calcondila stesso a Milano ed altri dotti avevano in altre città, non appare molto largo quello assegnato all'umanista greco a Padova, fissandolo il Facciolati (1) da' registri appena in 400 fiorini, ma senza contare che sono appunto gli ultimi decenni del secolo decimoquinto quelli ne' quali gli stipendi de' professori cominciarono a salire a somme veramente rilevanti (2), Demetrio nel 1463 era appena agl'inizi della sua vita di publico insegnante, troppo lontano ancora dalla fama che ottenne più tardi. Fu anzi in Padova, precisamente, che incominciò a formarsi e a crescere la sua riputazione pel magistero del suo insegnamento, per le numerose relazioni contratte e pei notevoli scolari ch'egli ebbe e che diventando illustri essi medesimi, resero pure chiaro il nome del loro maestro.

(1) FACCIOLATI, *Fasti gymnasii patavini*, Parte I, p. LIV, Padova, Tip. del Seminario, 1757, dice 400; il FERRAI, l. c., 403.

(2) GABOTTO, *Giason Del Maino*, pp. 88 e 268. Del resto che uno stipendio sifatto fosse già, per quei tempi ed in proporzione della moneta di allora colla nostra, abbastanza cospicuo, ha mostrato il GLORIA, *I più lauti onorari degli antichi professori in Padova e i consorzi universitari in Italia*, Padova, Giannartini, 1887.

II.

Dell'insegnamento del Calcondila in Padova nulla sappiamo, se ne togliamo il rapido profitto degli allievi e le lodi che, invero generiche per tutti i luoghi in cui fu professore, gli sono date dai discepoli stessi. Meglio note assai sono le relazioni sue con questi, fra i quali un vecchio storico di quella Università, il Papadopoli (1), collocherebbe anzitutto il Campano, che già vedemmo scolaro di lui a Perugia, e forse anche a Padova stessa, ma nel primo soggiorno fattovi dal letterato ateniese (2). Il Papadopoli dice che « *ex albis gymnasticis constat* » che il Campano frequentasse allora tre anni la scuola di Demetrio; ma si tratta di un grosso equivoco finora non chiarito. In un passo notevole di un altr'uomo insigne in istretta relazione col Calcondila, sul quale avremo fra breve occasione di tornare e di insistere alquanto, si parla di certe cene che si tenevano in Roma coll'intervento di Pomponio Leto, del Partenio e di altri parecchi che ricorderemo a suo tempo. Il

(1) *Historia gymnasii patavini*, t. II, p. 174, Venetiis apud Sebastianum Coletium, 1728. Anche l'OLDOINO, *Athenaeum Augustum*, p. 24, Perusiae, 1678, pone il Campano fra gli scolari di Demetrio in Padova (s'intende nel secondo soggiorno, perchè il primo era finora ignorato).

(2) Cfr. sopra, p. 255. Il FERNO, *Vita Campani* (premessa all'edizione CAMPANI, *Opera*, 1495, e riprodotta nella citata edizione di Venezia, Bernardino da Vercelli, 1502), f. IX, scrive pure: « Et cum Perusiae vir eruditus nemo esset, iam Patavium traicere consilium inibat, cum Demetrius quidam e media Graecia, vir spectatus doctusque et, quod illi (*Campano*) semper placuit, Achademicus, Perusiam forte appulit. Hunc confestim in domum herilem suscepit, graecumque doceri coeptus, mirum quod brevi doctissimus evasit. ». Non faccia meraviglia il *quidam*, perchè è troppo chiaro che il Ferno trae la sua notizia dall'epistolario del Campano stesso, senza sapere chi fosse il Demetrio ivi accennato.

Platina (1) — si tratta di lui — nomina fra i presenti anche Septumuleio Campano, che sarebbe appunto lo scolaro di Demetrio nel suo secondo soggiorno in Padova, epperò non può essere certo Giovan Antonio, come fu erroneamente supposto (2). Questo Septumuleio Campano è figura pressochè sconosciuta, nè gran fatto noti sono Agostino Baldo ed Andrea Brenta, che in Padova appaiono pur essi allievi del Calcondila (3); ma illustri, per contro, sono oggidì Giano Lascaris (4), Giovanni Lorenzi (5) e Varino Favorino Camerte (6), tutti discepoli di lui.

Giano Lascaris fu mandato a studiare sotto Demetrio a spese del Bessarione, che si scorge quindi, dopo l'avvenuta riconciliazione, averlo tenuto sempre in maggior conto. Tra maestro e discepolo si stabili mutua corrispondenza di affetto,

(1) *De honesta voluptate et valetudine*, l. V.

(2) Cfr. Rossi, *Nicolò Lelio Cosmico poeta padovano del secolo XV*, in *Giorn. stor. lett. it.*, t. XIII, pp. 102-104, Torino, Loescher, 1889.

(3) Pel Baldo v. GIANO PARRASIO, *De rebus per epistolam quaesitis sylloge*, III, ep. 7, in GRUTERO, *Lampas sive fax artium liberalium*, t. I; pel Brenta, una lettera di Bartolomeo Fonzo a Giovanni Acciaiuoli, in data Roma, 13 febbraio 1483, in cui dice: « Demetrio nostro Chalcocondilo me plurimum commendato, immaturumque ei obitum Andreae Brentii, discipuli quondam sui, nunc vero collegae familiarisque mei, peste perendie absunti nuntiato ».

(4) PAPADOPOLI, *Op. cit.*, t. II, p. 187. Sul Lascaris, oltre il LEGRAND, t. I, pp. 131-162, e II, pp. 322-336, veggansi VAST, *De vita et operibus Jani Lascaris*, Parigi, 1878; K. K. MÜLLER, *Neue Mittheilungen über Janos Lascaris und die Mediceische Bibliothek*, in *Centralblatt für Bibliothekswesen* pp. 333-412, Lipsia, 1884, e DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, pp. 156-159, Parigi, Vieweg, 1887, e *Inventaire des mss. grecs de J. Lascaris*, estr. dalle *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome*, t. VIII.

(5) DE NOLHAC, *Giovanni Lorenzi bibliothécaire d'Innocent VIII*, in *Mél. d'arch. et d'hist.*, cit., t. VIII.

(6) E MESTICA, *Varino Favorino Camerte*, p. 31-23, Ancona, Morelli, 1888.

e durò per tutta la vita di Demetrio, afforzandosi e crescendo, anzi, col tempo. Dopochè, come vedremo, il Calcondila si fu stabilito a Firenze, Giano Lascaris venne a trovarlo colà e dovette forse a' suoi buoni uffici la cara accoglienza fattagli da Lorenzo de' Medici (1). Recatosi in seguito a Costantinopoli, di là affettuosamente scriveva all'antico maestro, narrandogli il lungo e difficile viaggio, consolato dal desiderio di vedere l'illustre città de' Cesari Bizantini, allora pur troppo diventata capitale dell'impero osmano, parlandogli della morte del Camarioti, dell'amicizia contratta con Demetrio Castreno (2), « uomo veramente filosofo e di nome e di fatto », della partenza d'un altro dotto greco pel Peloponneso, della poca speranza di vedere il vecchio Piropulo, dei libri trovati, delle altre ricerche che intendeva fare ad Adrianopoli ed in Creta, insomma di ogni suo affare, e mostrando così tenerezza e rispetto verso colui al quale doveva il suo sapere (3). Più tardi ancora, molto più tardi, negli ultimi mesi della vita del Calcondila, questi ospitava ancora nella propria casa in Milano l'affezionato discepolo, che ne mandava la notizia, co' saluti di lui, al celebre Budè (4).

(1) LEGRAND, t. I, p. CXXXII.

(2) Di tutti questi Greci si parla nelle citate opere del SATHAS e del LEGRAND. In particolare veggasi una lettera del Castreno ad un amico in Roma pubbl. dal RIEMANN, *Une lettre d'un Grec au XV siècle*, in *Annuaire de l'Association pour l'encouragement des études grecques en France*, anno XIII, pp. 121-125, Parigi, 1879. Cfr. sopra, p. 254, n. 1.

(3) Questa lettera è pubblicata dal PICCOLOMINI, *Due documenti relativi ad acquisti di codici greci fatti da Giovanni Lascaris per conto di Lorenzo de' Medici*, in *Rivista di filologia e di istruzione classica*, pp. 401 e segg., Torino, Loescher, 1874.

(4) La lettera del Lascaris al Budè, del gennaio 1510 o 1511, è in LEGRAND, *Op. cit.*, t. II, Append., p. 230: « Mediolani sum et apud Demetrium, qui tibi salutem dicit ». Cfr. YRIARTE, *Regiæ Biblioth. Matritentis Codd. Graec. mss.*, Madrid, 1769.

Del Lorenzi, i rapporti col Calcondila non ci appaiono meno stretti e duraturi, anzi essi ci sono noti anche meglio per otto lettere di Demetrio allo scolaro ed amico, recentemente scoperte e pubblicate dal Noiret (1), e per qualche altro documento ancora. Fin dal 1466, cioè tre anni prima della laurea del Lorenzi (2), professore ed allievo attendevano insieme ad emendare l'*Antologia* di Planude, come appare da nota originale del codice che contiene quelle importanti correzioni (3). Nel 1469, poi, il Calcondila assisteva come testimonia alla laurea « *in utroque iure* » di Giovanni (4), e più tardi, dopo la loro separazione, mantenne sempre con lui amichevole corrispondenza. In un luogo gli dice che le lettere dell'amico, per quanto brevi, gli sono sempre di grande consolazione e conforto (5); in un altro mostra vivo dolore del suo silenzio e più della malattia che n'è cagione, ed afferma: « Allora soltanto io sarò l'uomo più felice del mondo, che io vedrò una breve lettera di tuo pugno, prova di tua perfetta guarigione (6) ». Nè tralasciava di dargli utili avvisi e consigli: « Ora io credo che tu debba massimamente curare la tua salute, non solo adoperando gli opportuni rimedi e preventivi, ma cercando ancora a tutto potere ogni cosa che ti possa giovare. Col progredire dell'età, si fa men valida la salute, e più facilmente cadiamo ammalati: bisogna quindi

(1) *Huit lettres inédites de Démétrius Chalcondyle*, in *Mél. d'hist. et litt.*, t. VII, Roma, 1887.

(2) FERRAI, *l. c.*

(3) BANDINI, *Cat. mss. graec. bibl. Laur.*, t. II, col. 103, Firenze, 1768.

(4) L'originale del documento è nell'Archivio Vescovile di Padova. Fu pubblicato (di sopra una copia fatta dal GENNARI, *Memorie storiche di Padova*, t. III, p. 1154, ms. nella Comunale di quella città) dal ROSSI, *Op. cit.*, p. 106.

(5) NOIRET, lett. VIII.

(6) IDEM, lett. II.

prevenire il male con ogni sforzo » (1). E altrove, con un ammonimento di cui egli stesso troppe volte si dimenticava con altri: « Sii felice nella scelta degli amici, non solo trattandoli bene e pensando sempre di loro il meglio che tu possa, ma mostrando anche col fatto di essere uomo generoso e nobile e lodatore del bello non a parole soltanto » (2). Con lui, vedremo, confidava ogni più importante segreto, ogni più delicata impressione (3), e, passato già a Firenze, n'ebbe allievo anche il fratello Angelo, come avremo poi occasione di dire. In più d'un'occasione, Demetrio si valse assai del Lorenzi, non solo accolto da lui amorevolmente in Roma (4), ma ancora in altre circostanze. Così dovendosi render vacante l'ufficio di protopsalto in Creta, e desiderandolo un tale Antonio, fratello del calligrafo Demetrio Damilas di quell'isola e uomo « dotto e onesto, ma povero e malaticcio » (5), il Calcondila pregava Giovanni di adoperarsi in favore di lui presso il cardinal Barbo, di cui era segretario, stimando utile tale appoggio, sebbene al Barbo stesso avesse scritto direttamente in quel senso Lorenzo de' Medici (6). Ed altra volta, volendo « uno de' potenti » di Firenze, probabilmente il Medici stesso, aver copia più corretta dell'*Europa* di Strabone, Demetrio chiedeva al Lorenzi il suo testo, promettendogliene in ricambio altro esemplare e l'*Asia* pur di Strabone e gli scritti morali di Plutarco copiati di proprio pugno; ned è a dubitare che l'amico non lo soddisfacesse appuntino di ogni cosa (7).

(1) *Ibidem.*

(2) NOIRET, lett. I.

(3) IDEM, lett. V. Cfr. lett. III.

(4) IDEM, lett. VII.

(5) Su costui v. SATHAS, *Op. cit.*, t. , p. 106.

(6) NOIRET, lett. IV.

(7) IDEM, lett. III.

III.

La relazione del Calcondila col Lorenzi è occasione a dire anche di alcuni altri rapporti del primo in Padova con dotti uomini di quella città, od in essa almeno allora dimoranti. In una lettera di Demetrio a Giovanni (1), invero del 1488 e da Firenze, è ricordato un « Bartolomeo fratello di Leonico », ma vi è qualche argomento per credere che questo Leonico sia una figura ben più nota che non apparirebbe da quel cenno, e fosse conosciuto dal letterato ateniese fin dal tempo in cui insegnava nell' Università padovana. Certo in un'altra lettera (2), dell' agosto 1472 stavolta (3) e in data precisamente di Padova, il Calcondila saluta il Lorenzi a nome del Cosmico, noto poeta latino del Quattrocento, che ritroveremo di nuovo con Demetrio a Roma alle cene di Pomponio Leto nel passo già accennato del Platina. E anche con Lodovico Odasi, fratello di Tifi — l' autore della *Macharonea* (4) — appare fin da quest' epoca in relazione il professore greco, che quegli mandava più tardi a salutare in Firenze da Angelo Poliziano (5). Ora, se si ricordano le osservazioni fatte altra

(1) IDEM., lett. IV: « Ἀγγελος... Βαρθολομαίῳ δὲ τῷ Λεωνίκου ἀδελφῷ διαλεγόμενος, ἔλαθε τοιοῦτον ἐκβαλὼν λόγον ». Cfr. lett. III, dov' è pure ricordato questo Leonico. Secondo il GIOVIO, *Op. cit.*, f. 57, sarebbe il celebre Laonico Tomeo.

(2) NOIRET, lett. V.

(3) ROSSI, *Op. cit.*, p. 108.

(4) IDEM., *Di un poeta marcherionico e di alcune sue rime italiane. e Recensione del libro « I precursori di Merlin Cocai » di G. Zannoni*, in *Giorn. Stor. lett. it.*, t. XI, pp. 1 e segg., e t. XII, pp. 418 e segg.

(5) POLIZIANO, *Epist.*, III, 3, Amstelodami, Impensis Johannis Jansonii, MDCXLII: « Demetrium, virum eruditissimum Petrumque imprimis discipulum tuum... nomine meo salvos facito ». (La lettera è dell' Odasi al

volta da uno di noi (1) intorno alle società segrete in Padova appunto verso questi tempi, ed i rapporti intercendenti tra gli Odasi, il Cosmico ed un Leonico, può parere che anche il Calcondila si trovasse a parte di quell'ambiente singolare, intorno a cui ci restano così poche notizie e l'oscurità comincia appena a diradarsi, e che il Leonico della lettera da Firenze sia una stessa persona con quello della *Macharoniaea*. Ma questa è una mera ipotesi e nulla più, sebbene ipotesi che ci spiegherebbe pure un'espressione, altrimenti affatto oscura, dell'altra lettera di Demetrio da Padova, che cioè il Cosmico unisce anche « γράμματα τῆς βασιλίδος ». Il Rossi confessa di non aver saputo spiegare chi fosse questa « regina »: avverandosi la nostra ipotesi, se ne potrebbe forse cercare qualche notizia a proposito delle « *magnae putanae* » della *Macharoniaea*. Quella società astrologica ed eretica, poteva contare nel suo seno delle donne che così caratterizzava l'irrisione incredula di Tifi, ma che avrebbero invece avuto nomi solenni da parte degli adepti entusiasti.

IV.

Nella prima quindicina di maggio dell'anno 1472, il cardinal Bessarione era in Bologna, avviato verso Francia, dove andava legato straordinario del pontefice Sisto IV per trattare con Luigi XI un concordato (2). A bella posta per vederlo, si

Poliziano e quindi appartiene all'epoca fiorentina della vita di Demetrio, ma poco prima l'Odasi stesso in quella lettera medesima aveva detto di conservare con cura le amicizie contratte a Padova « *superioribus annis* »).

(1) GABOTTO. *Per la storia dell'astrologia nel Quattrocento in rapporto colla civiltà*, pp. 17-21, Milano, Dumolard, 1889, estr. dalla *Rivista di filosofia scientifica*, vol. VIII.

(2) VAST, *Op. cit.*, p. 409.

recava pure da Padova a Bologna il Calcondila, ma di nuovo sembra fossero rinati fra loro gli antichi dubbî e le antiche diffidenze: a sentir Demetrio, il cardinale l'accolse « con grande freddezza e disdegno », concedendogli breve udienza « come a chi s'incontra per caso sulla piazza », e appena appena proferendone il nome. Epperò egli ne scriveva iracundo all'amico Lorenzi: « Se già prima io lo teneva in conto di persona da poco e come vecchio superbo e imbecillito, tanto più lo disapprovai allora e, se ho da dirti il vero, lo disprezzai. Egli sconta caramente i suoi difetti col rendersi presso tutti, come già di altri diceva Eschine, degno di riso e di disprezzo. E la sua vergogna sarà anche maggiore, quando tutti conosceranno a prova ch'egli è un asino colla pelle di leone: allora sarà mandato meritamente alla malora (1) ».

A Bologna il Calcondila ebbe occasione di abboccarsi anche con Andronico Callisto, dal quale ebbe notizie del Gaza. Questi era rimasto a Roma vivendo di qualche sussidio datogli dal Bessarione e d'una tenue rendita di cento scudi all'anno assegnatagli dal pontefice, e, sebbene fosse ridotto a tale da scrivere a Demetrio « che se nulla avesse avuto dal papa, non avrebbe potuto vivere in Roma per mancanza del necessario », tuttavia non tralasciava di occuparsi anche dell'amico, la cui condizione verso quest'epoca si era singlar-

(1) NOIRET, lett. V. In principio si parla di due lettere scritte dal Lorenzi al Calcondila, di cui una da « Νέας Πόλεως », e di un re. Il Noiret crede che si tratti di Napoli e di Ferdinando o Ferrante I d'Aragona, ed il Rossi, *Niccolò Lelio Cosmico*, p. 107-108, ed il CIAN, in *Giorn. stor.*, t. XI, p. 306-307, non si addiedero del suo errore. Ma è agevole capire che la lettera V è diretta al Lorenzi in *Ungheria* (notare l'opposizione tra l'« ἐν βαρβάροις » e l'« Ἡμεῖς δὲ περὶ τῶν ἐν Ἰταλίᾳ » dov'è appunto una città di nome Novi-Grad (*Città Nuova*, Νέα Πόλις), ed ovvio ravvisare nel βασιλεὺς non Ferrante di Napoli, ma il celebre Mattia Corvino (Cfr. *La Letteratura*, V, 2, *Notizie*, 15 gennaio 1890, forse troppo acerba nella forma).

mente aggravata. Quale fosse precisamente non consta, ma dalla stessa lettera del Calcondila al Lorenzi ora accennata, appare chiaramente che quegli si trovava in male acque, sebbene « per molti indizi » sperasse che la « questione del suo affare », non ancor risolta, « volgesse omai verso il termine », e confidasse di « veder presto la luce della salvezza ». Forse fin d'allora gli era stato disdetto l'ufficio di professore dell'Università padovana, per qual ragione non sapremmo dire: è induce a crederlo una lettera del cardinale Iacopo Ammannati all'arcivescovo Sipontino Niccolò Perotto, dalla quale appare come, già nell'ottobre dell'anno precedente 1471, Demetrio si era rivolto all'ellenista e prelado marchigiano affinché lo raccomandasse all'Ammannati, legato a Perugia, per ottenergli una cattedra in quella città. La pratica a quel tempo era fallita, poichè, nonostante il buon volere del cardinal Pavese pel Calcondila, il posto era già stato conferito a Lilio Archilibelli da Città di Castello: l'Ammannati aveva però promessa l'opera sua per l'anno dopo, il 1472 per l'appunto (1). Confidava forse il dotto Ateniese in questa

(1) AMMANNATI, *Epistolae*, f. 212 v.-213 r., Mediolani, in aedibus Minutiani, MDXXI (prima ed. 1506): « Tuo testimonio de Demetrio nostro apprime sum delectatus, neque enim iudicio falleris: epigrammate autem imprimis, cui et gravitas et nitor et diffluens latinitas inest. Gratulor in viri huius cognitionem venisse, et tibi gratias ago. Ero posthac non amicus tantum, sed doctrinae suae laudator atque ingenii. Ut tu mihi eum dedisti, ita vicissim illi nos sponde. Doleo in hunc annum conduci eum non posse. Cathedrae omnes iam sunt destinatae et dicta salaria. Si admonitus desiderii huius non dies multos ante fuisset, erat virtuti suae non incommodus locus. Hunc multorum suffragio tulit Lilius quidam Tiphernas, ad doctrinam quantum video dexter. Si veniens annus me legatum: Demetrium idipsum optantem habebit, implebit accumulate, quod quaerimus. Perusiae, ad 14 diem octobris 1471 ». Intorno all'Archilibelli cfr. GABOTTO, *Ancora un umanista del Quattrocento (Publio Gregorio da Città di Castello)* p. 245-46 n.; intorno ai rapporti dell'Ammannati col Perotto la nostra *Vita di Giorgio Merula*.

promessa quando rifiutava l'offerta del Gaza di recarsi a Napoli ad insegnare la lingua greca ad Aurelio Caraffa, nipote del cardinale Oliviero di quella famiglia, nè consentiva pure a recarsi subito a Roma presso Teodoro che ve lo chiamava? Certo è che al Gaza rispondeva « non che gli spiacesse la cosa », ma « adducendo alcuni gravi impedimenti »; in realtà perchè desiderava di « vivere senza servire o piegarsi innanzi ad alcun potente, incontaminato da ogni vile e serva adulazione », com'egli con troppa presunzione si vantava presso l'amico Lorenzi (1).

Ma se verso la fine dell'agosto del 1472 era ancora in Padova, dov'era ritornato da Bologna (2), non tardò molto il Calcondila, fallitagli ogni speranza di racconciarsi in quello Studio, a dover seguire i consigli degli amici e recarsi in Roma presso Teodoro. Dimorò col suo antico maestro quarantacinque giorni, vivendo delle sostanze di lui e cercando seco e con tutti gli altri suoi protettori, ogni mezzo di ottenervi un posto « lucroso », ma senza frutto (3). Fu a quest'epoca senza dubbio (4) che Demetrio intervenne alle cene frugali di Pomponio Leto col Platina, col Cosmico, col Partenio, con Fabio di Narni, col suo discepolo Settumuleio

(1) NOIRET, lett. V.

(2) La lettera V edita dal Noiret ha appunto tale data da Padova. Cfr. p. 268, n. 3.

(3) Lettera del Gaza al Calcondila, in BOISSONADE, *Op. cit.*, t. V, pp. 402-407.

(4) La certezza viene dalla data della lettera citata nella nota precedente, per la quale data cfr. p. 272. Non ha quindi ragione il Rossi, *Cosmico*, p. 105, quando vuole che il passo del Platina riferito nella nota seguente appartenga alla prima redazione dell'opera *De honesta voluptate et valetudine*, cioè sia stato scritto prima del 1467, non aggiunto tra il 1471 e il 1475. Difatto il Calcondila dal 1463 al 1472 era a Padova, ed a Roma invece sulla fine del 1472 stesso.

Campano ed altri (1). Da ultimo, esaurita ogni ricerca (2), dopo infinite e vane escogitazioni, egli decise di recarsi a Firenze, come già aveva prima fatto disegno, tanto più che la morte del Bessarione, avvenuta nel novembre del 1472 (3), dava l'ultimo crollo a tutte le sue più care speranze. Il Gaza lo confortò e fornì, a suo dire, come meglio poteva secondo la sua scarsa fortuna, e così il Calcondila si recò nella città de' Medici sul principio dell'anno 1473 (4).

(1) PLATINA, *l. c.*: « Cepam et alium mecum devoret Pomponius, adsit Septimius et Septumuleius Campanus, nec extra triclinium pernoctet Cosmicus; hunc sequatur Parthenius et podagrosus Scaurus; Fabium Narniensem, Antonium Ruffum et Mecenamem non reiicio, qui paupertatem sponte amplectuntur. Et ne mihi succenseat Cincinnatus, hunc quoque Demetrius ad cenam olitariam vocet, quandoquidem ita fortunae placet, quae, relictis industriis, ignaviae favet ».

(2) GAZA, *lett. cit.*: « Ἡ οὐ μέμνησαι ὡς, συχνὰ διαλεγόμενοι καὶ πᾶν εἶδος ενδυμούμενοι πόρου, οὐδὲν εὐρίσκομεν δυνατὸν; ».

(3) VAST, *Op. cit.*, p. 430.

(4) La lettera del Gaza al Calcondila ora citata è appunto di quest'epoca: si accenna difatto come non remota la morte del Bessarione. Sembra pure da essa che fosse avvenuta di recente la separazione dei due letterati greci.

CAPO TERZO.

Il Calcondila a Firenze.

I.

Il nome di Firenze e di Medici (1) richiama tosto alla mente tutto uno splendore di vita letteraria ed artistica, un rigoglio ed un fervore di studî, una corte dotta, elegante e geniale più di qualunque altra dell'Italia del Quattrocento. Firenze appare come la terra promessa di ogni umanista, dove il genio del popolo ed il mecenatismo del principe dà onore e ricchezze a chiunque mostri solo di partecipare in qualche modo a quel sentimento del bello e del buono che anima la società fiorentina di allora. Là crescono all'arte Angelo Poliziano e Luigi Pulci, là pensano e disputano platonicamente Marsilio Ficino e Pico della Mirandola, là insegnano dalle cattedre dello Studio i più cospicui letterati d'Italia e di Grecia. Lorenzo de' Medici, poeta egli medesimo, raccoglie a gran dispendio magnifiche biblioteche, e se al-

(1) PACCARD, *Les Medicis ou la Renaissance politique, des lettres, des sciences*, Parigi, 1812; CASTELNAU, *Les Medicis et la Renaissance*, Parigi, 1879.

cuno si presenta con un codice di antico autore è certo di trovare presso di lui la più desiderabile accoglienza, il più appassionato compratore (1). Così si rappresenta la Firenze del secolo XV, e così è stato facile ripetere vecchi errori e cumularne nuovi da parte di tutti i biografi del Calcondila, anche de' più recenti e diligenti, come il Legrand (2). Doveva infatti, con quel concetto della corte medicea, sembrar cosa impossibile che il maestro del Campano, del Lorenzi, del Lascaris, l'Ateniese ch'era già stato parecchi anni nell'Università padovana, l'amico di Teodoro Gaza, di Andronico Callisto, di Pomponio Leto, del Platina, del Cosmico, potesse rimanere molti mesi nella città del gran mecenate della Rinascenza, povero, oppresso dalle angustie della vita, incerto del domani, costretto a vivere del lavoro manuale di calligrafo e della carità degli amici. Pure i documenti più irrefragabili, conosciuti da un pezzo o, almeno, da un pezzo editi, e da un pezzo pure, anzi sempre, deplorabilmente trascurati, ci mostrano appunto Demetrio Calcondila in tale condizione, mentre è interamente leggenda quella che lo rappresenta chiamato a grande onore in Firenze per succedere all'Argiropulo nella cattedra di lingua greca in quella città e professore quindi fin dal suo arrivo (3).

(1) ROSCOE, *Vita di Lorenzo de' Medici* (trad. it.), Pisa, Peverata, 1799; REUMONT, *Lorenzo de' Medici il Magnifico*, Lipsia, Duncker, 1874.

(2) T. I, p. XCVI. Così il NOIRET, *l. c.*

(3) Causa dell'errore era anche il credere che l'Argiropulo avesse abbandonata la cattedra fiorentina solo nel 1473. L'Argiropulo invece fu chiamato a Roma nel 1471 per opera del Bessarione (AMMANNATI, *Epist.*, 200 e 201. Cfr. PREZZINER, *Storia del pubblico Studio e delle Società scientifiche e letterarie di Firenze*, t. I, p. 138, Firenze, Carli, 1810). Però il TIRABOSCHI, *Op. cit.*, t. VI, parte IV, p. 1084, anticipa la venuta del Calcondila al 1469, e lo SCHOELL, *Op. cit.*, t. VI, p. 72-74, al 1471, mentre l'HODY, *Op. cit.*, p. 211, il ROSCOE, *Op. cit.*, t. I, p. 90, e il PICCOLOMINI, *Due documenti etc.*, p. 403 nota, la ritardano al 1479. È a notare come già

Il Calcondila, come già avemmo a dire, era uomo di carattere sospettoso e diffidente, facile troppo a' litigi ed alle ingiurie. Angustiato dalle difficoltà della vita, vieppiù s'irritava ed usciva in recriminazioni violenti. La miseria da cui si vide oppresso in Firenze, ne' primi mesi del suo soggiorno colà, produsse il solito effetto, e ne sono testimonio le tristi notizie che scri-

il GIOVIO, *El. doct. vir.*, c. 29, scrivesse: « Demetrius Chalcondyles, diligens grammaticus, et supra Graecorum mores, cum nihil in eo tallaciarum aut fuci notaretur, vir utique lenis et probus, scholam Florentiae instauravit, desertam ab Argyropylo, et a Politiano, deficientibus Graecis, occupatam. » Il BAYLE, *Dictionnaire critique et historique*, t. III: *Politien Ange*, Rotterdam, 1720; il MENCKEN, *Historia critica vitae et in litteras meritorum Angeli Politiani*, p. 65, Lipsia, 1763; il ROSCOE, *Op. cit.*, t. III, p. 91-92, ed il LEGRAND, t. I, p. XCVIII, rigettarono il racconto del Giovio, osservando che questi, per avversione al Poliziano, proseguè narrando di fiere inimicizie tra il Poliziano ed il Calcondila, mentre per altre fonti (e avremo pur noi occasione di accennarvi) appaiono amici. (Cfr. anche BANDINI, *Specimen florentinae litteraturae saeculi XV*, t. II, p. 43, Firenze, 1747; BONAFOUS, *De Angeli Politiani vita et operibus disquisitiones*, Parigi, 1845; MAHLY, *Vita del Poliziano*, p. 34 (trad. Brunetti), Venezia, 1865). Si è già avuto altrove ad osservare (*Op. cit.*, p. 8-9) che bisogna distinguere due parti nel racconto del Giovio, e mentre si deve ritenere falsa quella che riguarda l'inimicizia del Poliziano e del Calcondila, non è improbabile che sia vera la seconda, e che il Poliziano tenesse alcun tempo la cattedra di greco in Firenze. È fuor di dubbio poi che tra l'Argiropulo e il Calcondila, occupò tale cattedra Andronico Callisto. Non solo il VOLATERRANO, *Comm. Urb.*, l. XXI, dice che Andronico insegnò in Firenze « aliquot annos », e già il vecchio HODY, *Op. cit.*, p. 227, lo pone come predecessore di Demetrio, ma nella lettera V edita dal Noiret (agosto 1472) è detto: « 'Ο δὲ ἡμέτερος καθηγημῶν Θεόδωρος, ὡς ἐπύθόμην ἐν Βονωνίᾳ παρὰ τοῦ Ἀνδρονίκου (ἦλθε γὰρ καὶ αὐτὸς ἐκ Φλωρεντίας ἐκεῖσε διὰ τὴν αὐτὴν αἰτίαν ἣν καὶ ἡμεῖς) ἔμεινεν ἐν Ρώμῃ, etc. ». Altra prova inoltre è che se il 23 luglio del 1471 l'Argiropulo era ancora a Firenze, stava però per recarsi in Ungheria, anzi a tal fine si faceva pagare la rimanenza del suo stipendio; nel gennaio del 1472, poi, era già a Roma. Cfr. CAPPELLI, *Giovanni ed Isacco Argiropulo*, in *Arch. Stor. Lomb.*, S. II, t. VIII, pp. 168 e segg.

veva al Gaza, e le accuse che di nuovo gli moveva di averlo gettato in un mal passo per levarselo dattorno, mentre avrebbe potuto procurargli in Roma facilmente un ottimo collocamento. Anche stavolta manca la lettera di Demetrio, ma la schiettezza che appare in tutta la risposta di Teodoro, convince subito della verità del riassunto da lui fattone. Erano di nuovo accuse avventate, ingiuste: l'antico maestro del Calcondila non aveva lasciato nulla d'intentato per giovare al discepolo, ed era stata la necessità che avevalo mosso a consigliarlo di recarsi a Firenze. Ma l'Ateniese, nell'affannoso travaglio dell'istante, dimenticava ogni cosa, e si lasciava sobillare da non si sa qual mettimale fiorentino, che si compiaceva ancora di punzecchiarlo ed irritarlo vieppiù contro il Gaza. « Che vi sia in Firenze qualche calunniatore », scriveva questi, « non mi fa meraviglia: bensì che tu così presto ti lasci vincere da tali calunnie. Tu, dopo essere stato 45 giorni a Roma, senza mai accorgerti del mio mal animo o della mia trascuratezza a tuo riguardo, senza sentirne buccinar nulla da alcuno di qui, non dovevi poi credere in nessun modo a quelle menzogne. Se io ti avessi potuto aiutare, e tu stesso te ne saresti accorto, e te l'avrebbero fatto osservare l'Argiropulo e gli altri comuni amici. Eppure tu ritieni più degno di fede un calunniatore invidioso che te stesso e tutti i tuoi amici di Roma (1) ».

Tutta la lettera di Teodoro a Demetrio spira un senso di paterno affetto dolorante per l'ingratitude del figlio, ha in sé una dignità mesta così profonda e così alta, che affascina e soggioga. Il Calcondila si lasciava troppo facilmente abbattere dalle difficoltà: invece di operare per superare e rimuovere gli ostacoli, perdevasi in lagni ed in pianti, dimentico del saggio proverbio di Gesù: Aiutati, chè Iddio

(1) GAZA, *lett. cit.*

r' aiuta. Il Gaza, per quanto rititato in disparte dal mondo, mostra molto maggior senno pratico, quale venivagli dalla vecchia età e dalla lunga esperienza. « Mi pare fuor di luogo », egli dice all' amico, « quel tuo accusare continuamente la fortuna: non tutto dipende da essa; molte cose sono conseguenza dell' abilità, molte altre della prudenza di un uomo. Tu non devi dunque lasciare ogni cosa in balia della fortuna stessa, ma giovarti della tua destrezza e avvedutezza, degli occhi e delle mani, nè mai venir meno alla fatica, nè star lì a guardar un altro e, colle mani alla cintola, lui di negligenza rimproverare ». E giustificatosi dell' accusa di aver messo in un mal passo l' amico coscientemente, facendogli osservare ch' egli non solo non sapeva tutte le cose di Firenze, ma neppur quelle tutte della propria casa, « anzi molte trapolerie e molti sotterfugi faceva il suo servo senza ch' egli ne avesse cognizione », ricordavagli poi il proprio esempio, per incorarlo alla costanza e al lavoro: « Io stesso, mancando assolutamente di tutto il necessario alla vita, mi adattai a lavorare un mio poderetto, e così procacciandomi le cose più indispensabili, non mi resi molesto altrui con preghiere su preghiere, querimonie su querimonie. »

Teodoro attribuiva la difficoltà di trovarsi un' adatta occupazione da parte del Calcondila allo smodato amore o, meglio, orgoglio di patria di lui, pel quale trascurava le lettere latine, solo dilettrandosi delle greche, tantochè non sapeva parlare convenientemente con Italiani: però fin dal 1471 vedemmo l' Ammannati lodare la « latinità » di un epigramma di Demetrio (1), e più tardi lo vedremo scrivere correttamente non solo in latino, ma in volgare. Forse gli ammonimenti del buon Gaza produssero il loro frutto: il Calcondila gli si conservò amico, ne pianse la morte e ne ereditò poi anche

(1) Vedi p. 271, n. 1.

la biblioteca (1). E quegli, « non potendo far di più a causa della sua povertà », lo incaricava di copiargli le opere di Pausania contro una « conveniente mercede (2) ». Così Demetrio poteva campare e intanto, dandosi attorno, trovare un buon posto. Però nell'agosto 1475 egli era ancora senza fissa occupazione: raccomandavasi allora al Filelfo, ch'era sempre influente presso la corte sforzesca, affinché gli ottenesse una cattedra in Milano; ed il Filelfo infatti lo raccomandava, e s'iniziavano pratiche, tantochè il 16 di quel mese il Consiglio segreto scriveva al duca: « Ill.^{mo} S.^{re} N.^{ro}, Messer Francesco Philelfo ne ha facto uno ricordo per sue lettere, quale mandiamo qui alligate a l'Ex. Vostra, preponendone uno Demetrio greco constantinopolitano per legere qui publice in la facultà grece litterature, in la quale se dice essere peritissimo. Nuy credemo ch'esso d. Francisco se mova fidelmente, ricordando quelle cose che siano honore et exaltatione de vostra sublimità et utile et ornamento de questa vostra città. Pur ad nuy non è parso su questo prendere altra deliberatione senza licentia de vostra S.^{ria}, la quale como sapientissima potrà comandare quello sij de suo piacere et volontà. Cuius gratiae nos commendamus etc. (3) ». Pare che in quel tempo il duca di Milano — era il feroce Galeazzo Maria — non trovasse opportuno di chiamare il Calcondila e affidargli una cattedra; a ogni modo, non andò molto che, anche senza di quella, l'esule Ateniese trovò finalmente ove posare: nel

(1) Vedi più innanzi pp. 280, 287.

(2) GAZA, *lett. cit.*

(3) Archivio di Stato di Milano: Autografi: Letterati: Francesco Filelfo. Tutti i documenti non particolarmente indicati sono inediti in quest'Archivio. Potrebbe però nascere il dubbio che la lettera possa riferirsi ad altro Demetrio, sebbene l'indicazione « Costantinopolitano » per noi significhi il Calcondila.

settembre dello stesso anno 1475, egli era nominato professore in Firenze medesima, collo stipendio di 168 fiorini (1).

· II.

A turbare la gioia che dovette senza dubbio provare il Calcondila in seguito alla sua nomina, sopravvenne appunto in quei giorni la morte del Gaza (2). Michele Marullo (3), Costantino Lascaris (4) ed altri ne piansero la perdita e lo lodarono in epigrammi greci e latini: naturalmente De-

(1) L'epoca della elezione del Calcondila alla cattedra di lingua greca in Firenze ci è data dal seguente documento pubblicato dal Fabroni, *Historiae Academiae Pisanue*, t. I, p. 163, n., Pisa, 1791: « Die 2 oct. 1492. Quo tempore D. Officiales conduxerunt Joannem Georgium Lascarum Graecum ad legendum in studio Florentino lectiones duas graece in philosophia et poetica facultate cum salario florenorum CLXVIII, quot habuit Demetrius Graecus cum primum fuit conductus ad eandem lecturam de anno 1475 de mense Septembris. » Cfr. anche PREZZINER, *Op. cit.*, t. I, p. 152. Più tardi, nel 1485, lo stipendio del Calcondila saltò a 200 fiorini. Vedi FABRONI, *Op. cit.*, t. I, p. 373, e PREZZINER, *Op. cit.*, t. I, p. 163.

(2) LEGRAND, *Op. cit.*, pp. XXX-XLIX, riconfermando la vecchia opinione del BAILLET, t. II, p. 223, n. 306, contro coloro che ne tardano la morte al 1476 o al 1478. Errore grave commise il GREGOROVIVUS, *Storia della città di Roma nel medio evo*, t. VII, p. 651, ritardandola anche più, fino al 1484. L' HODY, *Op. cit.*, p. 66-67, da un epigramma del Poliziano al Calcondila, che ricorderemo fra breve, vorrebbe dedurre che il Gaza, poco prima della sua morte, lasciata Roma, insegnasse ancora in Firenze, ma i contemporanei FILIPPO BERGOMATE, *Supplem. Chron.*, e TRITTEMIO, *De script eccl.*, fanno morto Teodoro in Roma, e MATTEO PALMIERI, *Opus de temporibus suis*, in *Rerum ital. scriptores ex Florentinarum bibliothecarum codicibus*, t. I, col. 259, Firenze, 1748, nella Lucania,

(3) *Hymni et epigrammata*, t. 3, verso, Firenze, 1497.

(4) YRIARTE, *Regiae bibliothecae Matritensis codices Graeci manuscripti*, p. 257, Madrid, 1769.

metrio uni alle altre la sua voce, ed in un epigramma greco pagò anch' egli il suo tributo di compianto all' antico ed affettuoso maestro, che gli era stato di scorta ne' momenti più difficili della sua vita (1). A confortarlo venne la fama ogni di crescente, vennero gli scolari numerosi ed insigni. Meritano di essere ricordati fra questi la celebre Alessandra Scala (2), Bernardo Nerli (3), e i due inglesi Guglielmo Grocyn e Tommaso Linacre che portarono poi gli studi greci in Inghilterra (4). Ma non furono i soli: il Lorenzi mandava alla scuola di lui in Firenze un certo « fratello Angelo », ed il giovane faceva mirabili progressi. Che se alcuna volta gli dava a pensare e lo costringeva a scriverne all' amico notizie non troppo buone (5), in altre circostanze meritava le lodi del maestro, il quale poteva dire al suo Giovanni: « Angelo si applica agli studi delle lettere più che mai intensamente, e a poco a poco, parmi, cambia in meglio la sua indole e diventa più urbano; al qual scopo gioverebbero certo lettere tue a lui di quando in quando (6) », e,

(1) In YRIARTE, *l. c.*, ed in LEGRAND, t. I, p. XLI. Cfr. sul Gaza, oltre il BOERNER, pp. 121-136, anche la biografia del MAUROPHRYDIS, nel *Φιλολογικόν* di Atene, t. II, 1862.

(2) ECKIUS, *De Alexandra Scala commentatio*, Lipsia, 1769.

(3) NERLI, *l. c.* Il Nerli fu poi tra i padrini di un figlio del Calcondila.

(4) LATIMER, *Epist. ad Erasmus*, in ERASMO, *Opera*, t. III, p. 294; CRUSIO, *Germano-Graecia*, l. V, p. 235, Basilea, 1585; BURTON, *Historia graecae linguae*, p. 56, Londra, 1657; WARTON, *History of english poetry*, t. I; WOOD, *Athenae Oxonienses*, col. 15, 19, 21, Londra, 1721. Cfr. ALDO MANUZIO, *Epist. dedic. Statii ad Musurum*, Venezia, 1502: « Grocynum Sacerdotem et Thomam Linacrum, viros undecumque doctissimos, qui olim Florentiae sub Demetrio Chalcondyle, viro clarissimo et graecae facundiae instauratore magnoque decore, graecis litteris incubuerunt ». Veggasi anche JOHNSON, *Life of Thomas Linacre*, Londra, 1835.

(5) NOIRET, *lett.* IV: « Εὐ μέντοι ἐπίστασο ὡς ὁ Ἄγγελος οὐκέτι προσίσταται τὴν ἀπ' ἑμοῦ παραμυθίαν, etc. ».

(6) NOIRET, *lett.* II.

allorchè il giovane si recò a Roma « per varie ragioni », raccomandarlo « come degno di essere amato e di ottenere una conveniente protezione (1) » e capace non solo di dilettere colle sue parole savie e dotte, ma di prestarsi ancora in molte occasioni a chi se ne volesse valere (2). Frequentò pure la scuola del Calcondila in Firenze il celebre Giovanni Reuchlin, già allievo dell'Argiropulo a Roma, il quale seguì poi l'Ateniese a Milano, e mantenne sempre con lui amichevoli rapporti. Il Reuchlin, venuto per la prima volta in Firenze nel 1482 con Everardo Probo (3), mandò poi anche all'antico maestro il fratello Dionigi, il quale, accompagnato da Giovanni Straehler, rimase colà due anni ad apprendere il greco, ospitato in casa di Giorgio Vespucci (4). Rimangono del Calcondila due lettere al maggiore dei Reuchlin (5), e di questo un bell'elogio di lui (6). Nè sembra improbabile che

(1) IDEM, lett. VI.

(2) IDEM, lett. I.

(3) REUCHLIN, *Epist. dedicat. Cabalae. ad Leonem X.*

(4) MAIUS, *Vita Johannis Reuchlini*, pp. VI e segg. e CXL e segg., Durlac, 1687.

(5) Queste due lettere (colle rispettive date 11 giugno e 16 giugno 1491) furono edite da prima in *Illustrium virorum epistolae ad Joannem Reuchlin*, Hagenau, 1519, poi ristampate dal LEGRAND, *Op. cit.*, t. II, App., p. 308-309.

(6) *Rudimenta hebraica*, l. III, pp. 547-548: « Non apud Ionas neque ulla in Graecia, sed Basileae primum ab Andronico Contoblaca; deinde Parisiis a Georgio Hermonymo Spartiata; post Romae ab Argyropulo Byzanthio, publice in Vaticano Thucydidem legente, Xisto quarto pontifice; ad extremum Florentiae Mediolanicae a Demetrio Chalcondyle, Graecorum linguam frustillatim et quasi micis de mensa Donini cadentes, accipi ». Veggansi pure sul Reuchlin, MAYERHOFF, *Johann Reuchlin und seine Zeit*, Berlino, 1830; GEIGER, *Johann R., sein Leben und seine Werke*, Lipsia, 1871, e nella *Vierteljahrsschrift für Kultur und Litteratur der Renaissance*, t. I, pp. 116-121, Lipsia, 1885, e ancora *Johann Reuchlins Briefwechsel* Tubinga, 1875, nonchè HORAWITZ, *Zur Biographie und Correspondenz Joh Reuchlin's*, nelle *Sitzungsberichte Akad. Wissensch.* del 1877.

ascoltasse le lezioni di Demetrio, Piero di Lorenzo de' Medici, quel medesimo che fu poi cacciato di signoria nella calata di Carlo VIII, mentre abbiamo altronde notizia di relazioni intime del Calcondila con lui (1). Ma il più dotto discepolo ch'egli avesse in Firenze fu senza dubbio l'altro figlio del Magnifico Lorenzo, Giovanni, poi papa Leone X, col quale lo vedremo fare un viaggio a Roma nel 1489 e da cui ricevette più tardi non piccoli benefizi (2).

Di molte amicizie di Demetrio all'epoca del suo soggiorno in Firenze rimane notizia. Dalle sue lettere al Lorenzi, appare in rapporto coi cardinali Marco Barbo (3) e Pietro Foscari (4), con un « Copasso Cupazio » e con un « Gregorio », latore appunto di una di tali lettere, del quale dice che non gli pare affatto « *talis qualem nonnulli istic existimant, cum et studiosus sit et natura liberior* » (5) ed è probabilmente quello stesso che Giovanni Lascaris da Costantinopoli incaricava appunto il Calcondila di salutare con parole di affetto (6). Dalla stessa lettera del Lascaris si scorgono in relazione coi due Greci un « Girolamo », forse il vecchio Castello già maestro di Demetrio a Ferrara (7), allora qualificato come « *Ἡρακίτου ἀπόγονον* »; un « Pietro Damalifago » e Michele Marullo, celebre letterato del tempo, che l'Ateniese ricorda pure come comune amico suo e del Lorenzi (8) e sappiamo di fatto aver frequentato col Gaza, col Trapezunzio e coi due Rhalles Ca-

(1) Dedicà dell'Omero, di cui diremo fra poco.

(2) ROSCOE, *Vita e pontificato di Leone X*, t. I, pp. 54 e 171, traduzione Bossi. Milano, 1816.

(3) NOIRET, lett. VII.

(4) IDEM, lett. VIII.

(5) *Ibidem*.

(6) In PICCOLOMINI, *l. c.*

(7) Vedi sopra, p. 255.

(8) NOIRET, lett. VII.

baces il palazzo del Mecenate di Giovanni, il cardinal Marco Barbo (1). La relazione del Calcondila col Marullo dovette certo essere piú stretta che con quegli altri, e ne abbiamo certa testimonianza in un affettuoso ed encomiastico epigramma del secondo al primo (2). Nondimeno è leggenda sciocca inventata dal Giovio, ciò che si racconta degli odi di Demetrio col peggiore e piú potente nemico di Michele: non solo restano del Poliziano due epigrammi in lode del professore Ateniense (3), ma gli è per mezzo di messer Angelo che vedemmo l'Odasi salutare in Firenze il Calcondila (4), e così Pomponio Leto e Demetrio si ricambiano auguri e saluti sempre per mezzo di lui (5).

Ottimi rapporti sembrano anche essere trascorsi tra il professore greco e Michele ed Ugolino Verini (6), mentre « *De-*

(1) MAZZUCHELLI, *Scrittori d' Italia*, t. II, parte I, pp. 318-319; DEGLI AGOSTINI, *Scrittori Viniziani*, t. I, p. 430.

(2) MARULLO, *Hymni et epigrammata*, f. 31 verso, Florentiae, 1497:

Dum per Hymetium diu
necquicquam apis quaerit vaga,
in os sacrum Chalcondyli
et labia suaviflua incidens:
« Heus, inquit, aequales bonae,
huc huc adeste salulae,
matrem videtis Attida.

Le poesie del Marullo furono ripubblicate dal SATHAS, *Μνηματα Ἐλληνικῆς Ἱστορίας*, *Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au moyen âge*, t. VII, p. 173-235, Parigi, Maisonneuve, 1888.

(3) Si veggano in DEL LUNGO, *Prose italiane inedite e poesie greche e latine di Angelo Poliziano*, pp. 190 e 192. Firenze, Barbèra, 1887.

(4) Vedi sopra, p. 268.

(5) POLIZIANO, *Epist.*, I, 17 e 18. Nella prima, che è di Pomponio, questi dice: « Deinde plurimam salutem Demetrio impartias »; nella seconda, del Poliziano, rispondesi: « Demetrius autem salutem sibi a te dictam totidem verbis renumeratur ».

(6) Veggansi le epistole di Michele Verini nel codice laurenziano Pluteo XXX, codice XXVIII.

metrius Byzantius » è pure ricordato tra' suoi famigliari da Marsilio Ficino (1), che già vedemmo chiamarlo in altro luogo « *disputatorem argutissimum* » (2) ed in un terzo passo lo pone fra i censori della sua traduzione di Platone, come uomo « *non minus philosophia et eloquio, quam genere, atticum* » (3). Di Bartolomeo Fonzio vi sono a dirittura lettere manoscritte al Calcondila (4) e ricordi di lui in altre ad altri, nonchè in varie opere (5), mentre del Calcondila stesso lettere a Lorenzo de' Medici furono segnalate fin dal secolo scorso dal Bandini (6). Il Fonzio medesimo ci apprende la comune amicizia con Giovanni Acciajoli (7), che ritroveremo collaboratore di Demetrio nell'edizione di Omero e de' padrini di suo figlio Teofilo Trifone (8); ed altre fonti ancora ci mostrano il nostro Ateniese in relazione col Landino (9), con Matteo Bosso (10), col canonico Giorgio Vespucci (11), con Pietro Dati (12), con Lorenzo

(1) *Epistolae familiares*, l. XI, *Martino Uranio*, f. 182. Venetiis, Capcasa, MCCCCLXXXV.

(2) Vedi sopra, p. 247.

(3) *Praef. ad versionem Platonis*.

(4) Per esempio, vedi II, 2, in data Roma 31 dicembre 1483, e cfr. sopra, p. 264, n. 3. Cercammo di consultare il codice Laurenziano indicato dal BANDINI, come contenente queste lettere, ma il dotto prefetto della Laurenziana, Comm. Anziani, rispose non esistere più colà.

(5) *Opera exquisitissima*. Francolorte, 1621.

(6) *Specimen litt. flor.*, t. I, p. 109 (Cfr. t. II, p. 43-44n.). Il codice che le conterrebbe, sarebbe lo strozziano CCCLXVIII, ma neanche questo ci fu dato trovare.

(7) Vedi la lettera del Fonzio citata sopra, p. 264, n. 3.

(8) Vedi l'atto di nascita di Teofilo-Trifone p. 288, n. 3.

(9) Cfr. più innanzi in questo stesso §, in fine.

(10) Bosso, *Epist.*.

(11) De' padrini di Teodora e di Teseo, figli del Calcondila.

(12) De' padrini di Teodora.

Tornabuoni (1), con Alessandro Farnese (2), con Pietro Bibbiena (3) e con Pandolfo di Luna (4). Un « Blando » (5), e un « Lodovico di Cipro » (6) sono da lui stesso ricordati nelle sue lettere al Lorenzi, da una delle quali si scorge pure che egli conobbe il celebre Giovanni Pico della Mirandola (7), che d'altronde sappiamo essere stato anch'egli de' padrini della figlia di lui Teodora (8). Ci occorrerà dire più tardi di una sua notevolissima lettera a Marcello Virgilio Adriani e quindi della loro amicizia, e già avemmo ad accennare ai rapporti suoi con un altro Demetrio, il Cidonio (9), su cui dovremo ancora tornare fra poco. Nè soltanto son note relazioni del Calcondila con letterati, ma ancora con artisti, perocché si sa ch'egli fu raffigurato dal Ghirlandajo in Santa Maria Novella (10), mentre un'altra pittura conservata nella pubblica biblioteca dell'Accademia di Lipsia, lo rappresenta sui colli fiesolani, in amichevole conversazione col Poliziano, col Landino e col Ficino (11).

(1) De' padrini di Teofilo-Trifone.

(2) De' padrini di Teseo.

(3) De' padrini di Gian Basilio-Romolo.

(4) De' padrini di Gian Basilio-Romolo.

(5) NOIRET, lett. II e VIII

(6) IDEM, lett. III.

(7) IDEM, lett. VII.

(8) Vedine l'atto di nascita p. 288, n. 3.

(9) Vedi sopra, p. 254.

(10) VASARI, *Vita del Ghirlandajo*. Cfr. BOCCHI, *Delle bellezze di Firenze*.

(11) MENCKEN, *Vita Politiani*, p. 450.

III.

Acquistata così in Firenze onorevole ed agiata condizione, poté Demetrio Calcondila attendere serenamente agli studi, riposando de' passati travagli. La sua attività non si consuma, non si esaurisce tutta nell' insegnamento: egli rilegge e commenta gli antichi classici greci, e quando i testi gli fanno difetto, ricorre per prestito alla ricca biblioteca Medicea, dalla quale, per esempio, ottiene un Platone in pergamena ed un' *Etica* di Aristotile, già posseduta dal Filelfo, colla traduzione di Leonardo Bruni d'Arezzo, che poi rende il 20 aprile 1486, oppure — il 13 gennaio 1489 — un « *Proclum super Timacum* », tre orazioni di Eschine, un Polibio, un Diodoro, una *Logica* di Aristotile, che rende solo dopo due anni e mezzo, il 3 ottobre 1491 (1). Per compenso, egli regala o vende alla biblioteca stessa, de' libri suoi, un « bellissimo » Plutarco in pergamena, un Cleomede ed Euclide in papiro « con le figure », forse le *Terapeutiche* di Galeno, ch' erano state del Gaza, sebbene in certe occasioni se li faccia di nuovo dare e li tenga « più tempo » (2).

E la quiete della vita gli fa pur nascere il desiderio della famiglia. Solo, lontano dalla patria, con molte relazioni letterarie, ma forse nessun' amicizia di cuore, egli sente il bisogno di un affetto intenso, dell' affetto di una donna che abbia anche cura della casa, mentr' egli è intento a ristudiare gli antichi filosofi, storici e poeti. Così avviene il matrimonio

(1) PICCOLOMINI, *Ricerche intorno alle condizioni e alle vicende della libreria Medicea privata dal 1494 al 1508*, in *Archivio Storico italiano*, Serie III, t. XXI, p. 287, Firenze, 1875.

(2) *Ibidem*, p. 286.

del Calcondila, si può congetturare dalla nascita del primo figlio, nell'estate del 1484 (1). Il Giovio (2), mala lingua, la dice donna « *mire foecundam* » ed aggiunge ch'essa reggeva « *virili industria* » tutta la famiglia, donde la « fama » — poveraccia lei — stimolla « *dubia pudicitia* », quantunque tre de' figliuoli « *ipsam veri patris effigiem ore graeco penitus referrent* ». Giurare per la pudicizia d'una donna é cosa assai arrischiata; epperò non v'ha modo di ribattere il Giovio, che, certo, dice la verità quando parla della fecondità della moglie di Demetrio, perocchè ebbe dieci figli, di cui quattro a Firenze e sei a Milano (3).

(1) Teodora, la prima dei nati del Calcondila, vide la luce il 29 maggio 1485. Ripoteremo or ora l'atto di nascita.

(2) *El. vir. ill.*, pp. 55-57. Basilea, MDLXXVII.

(3) Nacquero in Firenze Teodora, Teofilo-Trifone (9 novembre 1486), Teseo (7 aprile 1489) e Gian Basilio-Romolo (18 settembre 1490). Gli atti originali di nascita, di pugno del Calcondila, esistenti nel codice parigino 2073, furono pubblicati dal LEGRAND, *Op. cit.*, t. I giova recarne il testo, per la parte che riguarda le nascite in Firenze; più innanzi daremo anche il rimanente che si riferisce alle nascite in Milano.

Ἐν Φλωρεντία

[1] Τῇ κθ' τοῦ μαζίου μηνός, 1485 ἔτει τῷ ἀπὸ τῆς τοῦ Χριστοῦ γεννήσεως, σελήνης ἀγούσης περὶ ἑκκαίδεκάτην πρωΐ, ἡμέρᾳ κυριακῇ, περὶ ἑνδεκάτην ὥραν ἐγεννήθη μοι θυγάτριον ὀνομασθὲν θεοδώρα, ᾧ δαίμων ἀγαθός παρσίη καὶ διεξάγοι διὰ βίου παντός. Σύντεκνοι κόντος Ἰωάννης ὁ ἐκ Μιραντούλης, Γεώργιος Βεσπούκιος πανονικός, Πέτρος Δάτης.

[2] Ἔτι τῇ θ' τοῦ νοεμβρίου μηνός, 1486 ἔτει σελήνης ἀγούσης περὶ ιγ', ἡμέρᾳ πέμπτη, πρωΐ, περὶ τεσσαρεσκαίδεκάτην ὥραν, ἐγεννήθη μοι παιδίον ὀνομασθὲν Θεόφιλος Τρύφων, ᾧ ἡ θεία πρόνοια παρασταίη σὺν ἀγαθῷ τῷ δαίμονι. Σύντεκνοι Βέρναρδος Νέρλιος Νηρίλιος, Ἰωάννης Ἀκίολης, Λαυρέντιος ὁ Τορναβόνος.

[3] Ἔτι τῇ ζ' τοῦ ἀπριλίου μηνός, ἡμέρᾳ τρίτη, 1489 ἔτει, σελήνης ἀγούσης περὶ ἑνδεκάτην ἡμέραν, ἐγεννήθη μοι παιδίον ἄρρεν, ὀνομασθὲν Θεασεύς, ὃ εἶη θεία μοίρα γεννηθὲν καὶ τραφὲν εὖ πράξει κατ' εὐχὴν τῶν

Soddisfatto il suo desiderio di affetto e liberato insieme delle cure di casa, il Calcondila pose tutto l'animo suo nell'edizione dell'antichissimo fra i monumenti della greca letteratura. L'edizione di Omero — la prima — uscì nel 1488, a spese dei fratelli Bernardo e Neri Tanai de' Nerli, coll'aiuto di Giovanni Acciajuoli e coi tipi di Demetrio Cidonio; la dedica era a Piero de' Medici, e l'editore vantavasi nella prefazione, sebbene a torto (1), che fosse il primo libro a stampa in caratteri greci (2). Lorenzo dovette essere lusingato dall'idea che la sua Firenze avesse l'alto onore di pubblicare prima i poemi omerici, e saperne grado non piccolo al Calcondila, che fu appunto allora incaricato con Pietro Egineta di erudire nel greco il giovanetto Giovanni, destinato prossimamente al cardinalato. E quando il 9 marzo 1489 questi ebbe l'aspettata porpora, non cessò per questo di portare amore al maestro, anzi non disdegnò, il 7 aprile seguente, di essere fra i padrini del figlio di lui Teseo, come fu poi di nuovo tra quelli di Gian-Basilio-Romolo, il 18 settembre 1490 (3). A sua volta, il Calcondila accompagnò a Roma il nuovo cardinale, quando questi si recò a ringraziare il Pontefice, e, in una sua lettera al Lorenzi scritta subito dopo il ritorno a Fi-

γονέων. Σύντεκνοι Ἰωάννης Μεδίκης ὁ τοῦ Λαυρεντίου ὁ ψηφισθεὶς καρδινάλις, Ἀλέξανδρος Φρενέζης καὶ Γεώργιος Βεσπούκιος.

[4] "Ἐτι τῇ 17ῃ τοῦ σεπτεμβρίου μηνός, ἡμέρα σαββάτων 1490 ἔτει, περὶ δωδεκάτην ὥραν, σελήνης ἀγούσας δ', ἐγεννήθη μοι παιδίον ἄρρεν, ὀνομασθὲν Ἰωάννης Βασιλείος Ῥώμυλος, ᾧ ἡ θεία χάρις ὑπάρχοι σῶζουσα αὐτὸν σὺν ἀγαθῇ τύχῃ. Σύντεκνοι ὁ ῥηθεὶς Ἰωάννης Μεδίκης, Πάντολφος ὁ ἐκ Λούνης, καὶ Πέτρος ὁ ἐκ Βιβαίνης, γραμματεῖς τοῦ Λαυρεντίου Μεδίκου.

(1) Già nel 1481 era stato stampato in Milano un salterio per cura di Giovanni Crastono e nel 1486 a Venezia la *Butrocomiomachia*, in caratteri greci.

(2) Ne vedemmo un magnifico esemplare nella Biblioteca di Brera.

(3) Vedine gli atti di nascita p. 288, n. 3.

renze, narra appunto le accoglienze « oneste e liete » fatte loro dal Barbo e da papa Innocenzo VIII « per la sua amicizia e parentela con Lorenzo de' Medici », e poi de' nuovi complimenti avuti al ritorno dal Magnifico stesso (1). Sembra però dalla lettera medesima che Demetrio profitasse dell'occasione per vedere di farsi chiamare, mercè i buoni uffici del Lorenzi, alla corte del Pontefice e già disponesse d'inviare segretamente i suoi libri a Roma, quando cadde ammalato di grave terzana (2), ciò che rovinò i suoi disegni. Falliti, per altro, rispetto alla corte romana, egli, guarito, tornò a formarli per altra corte ch'era in fama di essere ancor più munifica che quella de' Medici o di papa Cybo, e stavolta essi riuscirono pienamente (3).

(1) NOIRET, lett. VII.

(2) IDEM, lett. VII e VIII.

(3) Affermano quanti hanno scritto intorno alla vita del Calcondila, che egli rimanesse in Firenze fin dopo la morte di Lorenzo, avvenuta l'8 apr. 1492; ma in realtà a quella morte egli era già da più mesi in Milano, dove era stato onorevolmente invitato a' suoi servizi da Lodovico il Moro. È da notare che fin dal 1752 il BANDINI, *Collectio veterum aliquot monumentorum ad historiam praecipue litterariam pertinentium*, pp. 22-24, Arezzo, 1752, aveva pubblicata una lettera di Demetrio in data Milano 4 maggio 1492, in cui si parla, come vedremo, della notizia comunicatagli da Marcello Virgilio Adriani della recente morte del Medici, lettera che avrebbe dovuto far conoscere come il Calcondila era venuto a Milano prima di detta morte. Lo stesso LEGRAND (t. II, app., pp. 310-311), che ripubblicò questa lettera, ed altrove (t. I, p. c.) fissò il passaggio di Demetrio a Milano tra il 16 giugno 1491, data della seconda lettera del Calcondila da Firenze al Reuchlin, e il 4 maggio 1492, data della lettera all'Adriani, tornò poi a ripetere anch'egli che l'Ateniese lasciò Firenze dopo la morte di Lorenzo, nè si sa per qual ragione l'abbandonasse. Uno di noi ebbe già (BANDINI-CONFALONIERI, *Op. cit.*, p. 10) ad elevar dubbi su tale erronea opinione ed emise l'ipotesi (che i documenti che verremo citando confermano interamente) che Demetrio passasse a Milano essendo ancora vivo il Medici.

IV.

Non è qui il luogo di rappresentare nuovamente il quadro della vita letteraria in Milano ed in Pavia sotto la reggenza, e poi sotto il ducato di Lodovico Sforza, soprannominato il Moro. Ma gli è certo che la corte letteraria di quel principe accorto e spiritoso, grande dilettante di poesia e, a volte, poeta ancor egli, non cedeva per nulla a quella di Lorenzo de' Medici in Firenze, anzi forse la superava. D'ogni parte vi accorrevano dotti uomini, umanisti e verseggiatori, italiani, latini, greci, e se nella storia occupa un luogo meno cospicuo, gli è solo perchè fra i letterati che la costituirono, mancò un Poliziano od un Pulci, un Ficino od un Landino od un Pico della Mirandola, sebbene vi fossero uomini come il Maino, l'Antiquario, il Minuziano, il Merula, il Pistoia, i Calchi, il Corio, Gaspare Visconti, Galeotto del Carretto ed altri veramente insigni, ma che, per la natura di lor dottrine, furono meno popolari e quindi meno celebri de' frequentatori delle case medicee (1). Lodovico il Moro non trascurava nulla per trarre a sè e far venire a Pavia od a Milano quanti si erano acquistata riputazione maggiore nella poesia, nella storia, nell'erudizione, nella giurisprudenza, e nell'arte era riuscito non solo a compiere la Certosa, ma ad avere presso di sè il genio italico più grande dopo l'Alighieri, Leonardo da Vinci (2). Per poco non riuscì ad ottenere dal Poliziano la dedica dell'edizione riveduta delle *Pandette*, e non fu cosa che non fa-

(1) Per tale quadro veggasi GABOTTO, *Giason Del Maino*, pp. 165-169.

(2) UZIELLI, *Leonardo da Vinci e la sua famiglia*, 2.^a edizione, Torino, Loescher, 1890.

cesse al riguardo (1): se gli andò fallito il disegno, non fu certo sua colpa, ed almeno a Firenze potè togliere l'uomo che, dopo la morte del Gaza e prima della fortuna del Musuro, era divenuto a poco a poco il più insigne rappresentante dell'ellenismo in Italia, Demetrio Calcondila.

Fallite le speranze di trarre di nuovo a Milano il vecchio Costantino Lascaris, che era riparato nel clima più caldo e benigno di Messina (2), Lodovico volse subito gli occhi sul Calcondila, mosso forse da qualcuno di quei suoi dotti segretari, l'Antiquario od il Calco, che tanto avevano a cuore l'incremento della corte letteraria sforzesca. Ben è vero che una petizione di venticinque ragguardevoli personaggi, fra cui figurano i nomi dello stesso Bartolomeo Calco, di un Lodrisio Crivelli (3), di Filippo Firoffini, di Bonino Mombrizio, chiedeva insistentemente che fosse conferita ancora la cattedra di lettere greche ad un altro « Costantino Constantinopolitano, quale fin al dì d'oggi se trova haver lecto circa quattro anni continui cum grande fructo ed utilità de li auditori, non perdonando ad vigilie, fatiche e sudori di et nocte per legere et componere cum boni et reali fundamenti cosse utile ad li audienti et ad qualunque desyderoso imparare littere grece », ma, nonostante tutte quelle preghiere, nonostante il fervorino finale con cui supplicavasi « devotissimamente la benignissima Signoria del Duca che, deliberando condurre persona che lega greco, dignasi che dicto Constantino non sia scordato nè postposto, il quale per le fatiche, doctrina, virtute et meriti suoy dignamente merita essere havuto in memoria et singularmente

(1) GABOTTO, *Una relazione sconosciuta di Angelo Poliziano colla corte di Milano*, Torino, *La Letteratura*, 1889.

(2) Vedi la risposta del Lascaris in GABOTTO, *Tre lettere d' uomini illustri dei secoli XV e XVI*, pp. 8, 9 e 18, Pinerolo, Tip. Sociale, 1890.

(3) Sui Lodrisii Crivelli cfr. GABOTTO, *Ricerche intorno allo storiografo quattrocentista Lodrisio Crivelli*, Firenze, Cellini, 1891.

preposto » perchè « etiam de ciò reussirà laude et gloria immortale alla S. Ill.^{ma} S.^{ria} et ad tutta *quella* sua città di Milano » (1), prevaleva il concetto di farvi venire il Calcondila, dal quale si ripromettevano cose maggiori.

Era allora ambasciatore del Moro a Firenze Angelo Talenti, uom dotto e di dotti fautore e mecenate, poeta forse ancor egli e grande amico certo del Pistoia, dell'Antiquario, di Marchesino Stanga, di Ermes e Gaspare Visconti, di Girolamo Tuttavilla e di altri uomini di lettere e di affari della corte milanese (2). Fu egli l'incaricato di trattar la condotta di Demetrio a Milano; epperò, saputo dallo Sforza ch'era finito il tempo di quella da lui stretta per Firenze, scriveva al suo ambasciatore in data Pavia, 6 luglio 1491: « Essendo noi desiderosi di non manchare in cosa alcuna quale possa prestare utilità alli ingenij de li gioveni nostri milanesi quali sono inclinati alli studi de humanità, havemo deliberato de condure qualche homo valente ne la litteratura greca. Et perchè intendiamo che Demetrio, quale al presente sta in quella città, deve havere finita la conducta sua cum quelli Ex.^{mi} S.^{ri}, et che essendo da noi richiesto facilmente porria succedere che acceptaria la invitatione nostra, havemo deliberato de ricercarlo de questo, per esserne significato non solo lui es-

(1) Archivio di Stato di Milano: Autografi: Crivelli Lodrisio.

(2) Nel codice sessoriano 413 della Vittorio Emanuele di Roma, sono alcuni sonetti del Pistoia ad « un Angelo da Firenze ». Il CIAN, *Recensione del « Pistoia » del Renier*, in *Rivista Storica Italiana*, t. V, pp. 78 e segg., pensò trattarsi di Angelo Poliziano. Il RENIER in una *nota aggiunta* al suo articolo *Poeti sforzeschi in un codice di Roma recentemente segnalato*, in *Rassegna Emiliana*, t. I, p. 68, combattè quest'ipotesi, e poi in altra nota nel *Giorn. Stor. lett. it.*, t. XI, p. 485, propose con maggior ragione l'identificazione dell'« Angelo da Firenze » col Talenti. Cfr. anche GABOTTO, *Girolamo Tuttavilla uom d'armi e di lettere del secolo XV*, pp. 7-8, estr. dall'*Archivio storico per le province napoletane*, anno XIV, fasc. III, 1890.

sere multo erudito in greco, ma etiam ornato de boni costumi et virtù » (1). Ed avendo già per mezzo di messer Branda Castiglione saputo che il Calcondila avrebbe appunto avuto carissimo di venire a Milano, il reggente, omai quasi sicuro di non fare un passo inutile, ingiungeva all'ambasciator Talenti di fargli la proposta ufficiale, raccomandandogli però di soggiungere al Calcondila « che la intentione nostra è chel habia prima bona licentia dal M.^{co} Laurentio, perchè altrimenti non lo admeteressimo, per non fare cosa quale avesse a dare offensione alla M.^{tia} sua » (2). La qual cosa vuol essere notata, perchè avremo a tornarvi sopra fra poco.

Alla lettera all'ambasciatore era unita un'altra pel Calcondila stesso. Presentavagliela il Talenti, ed egli rispondeva: « Illustrissime et excellentissime Princeps, etc.. Ho ricevuta una lettera de la Ill.^{ma} S. V.^{ra}, la quale m'è stata non solamente gratissima, ma anche l'ò reputata in mio grande beneficio per essere stato iudicato degno de ricevere lettere de tale e tanto Princeps », e continuava lodando il suo disegno d'istituire una cattedra di greco a Milano « la qual cosa me pare che sia de animo Cesareo et de vero et naturale Principe, el quale non solamente provvede al commodo et ornamento de la iuventù de la terra, ma insieme aquista immortale laude et gloria (3) ». E venendo a toccare più direttamente dell'offerta del Moro, dopo avergliene rese le maggiori grazie, diceva: « Et del salario mio lasso a l'arbitrio et liberalità de la Ex.^{tia} V. », ma tosto aggiungeva ch'era certo « che essa non patirà di darne meno de quello che ho in questa excelsa republica ». Spiegavagli poi da ultimo come non cre-

(1) Archivio di Stato di Milano: Autografi: Letterati. Calcondila: lettera ducale a Giovan Angelo Talenti in data 6 luglio 1491.

(2) *Ibidem*.

(3) Lettera del Calcondila a Lodovico il Moro in data 13 luglio 1491.

deva incontrare difficoltà per la licenza, avendo egli regolarmente compiuto il suo tempo, che scadeva appunto col finire di quel mese.

Tuttavia, a questo riguardo, egli dubitava realmente che le cose potessero non passar così liscie. La repubblica fiorentina era avvezza ad usare anche la violenza per trattenere i professori che le convenivano: non erano ancor passati due anni che il celebre giureconsulto Bartolomeo Soccini, avendo tentato di fuggire dall'Università di Pisa, era stato arrestato e costretto a rimanervi per forza (1), ed a Giason Del Maino non era toccata la stessa sorte, solo in grazia della parentela che legavalo cogli Sforza (2). Ma se Lodovico il Moro si poteva mostrar pronto a sostenere il Maino fino a giuocare gli ambasciatori fiorentini, non era probabilmente disposto a fare altrettanto pel Calcondila: altro era un cugino, altro un semplice retore greco, per quanto riputato e meritevole. E del suo timore d'incontrar difficoltà per la licenza, il Calcondila, pur tacendo nella lettera al Moro, aveva fatto parola col Talenti, che scriveva lo stesso giorno 13 luglio al suo signore che, ad ogni buon fine, « s'è resolto de differire ad farne mentione alchuna del levarse de qua al dicto tempo » (3), cioè alla fine del mese per l'appunto.

Nè questa difficoltà era la sola che si presentasse, perocchè Demetrio si preoccupava vivamente della questione finanziaria. Egli aveva sperimentata un giorno la miseria, nè più voleva ricadervi: se bramava mutar soggiorno, era certo per migliorare la sua condizione, non per peggiorarla. E del rimanente omai aveva famiglia, moglie e figli da mantenere, e sarebbe

(1) GABOTTO, *Giason Del Maino e gli Scandali Universitari nel Quattrocento*, p. 139-141, e gli autori ivi citati.

(2) IDEM. *Op. cit.*, p. 142-143.

(3) Lettera del Talenti al Moro in data 13 luglio 1491.

stato assurdo non pensare allo stipendio. Che se nella lettera al Moro diceva che « del salario *suo lassava a l'arbitrio* » di lui, coll'ambasciatore non avea più ragione di esitare a porre chiaramente e nettamente la questione, e dicevagli aver « questo scrupolo de venire a Milano, che la informazione ch'è facta de là, ch'el suo stipendio da sig.^{ri} Fiorentini sta de ducati ducento, è male intesa, perchè l'è de ducati ducento d'oro ». Il Talenti cercava di tranquillarlo ed assicurarlo con dirgli « che non prendesse affanno, chè credeva che li *suoi Ill.^{mi} Principi* non mancheriano de farlo contento, saltem ch'el habia de là tanto quanto el haveva de qua » (1); pure pensava ch'era meglio avvertirne il reggente « ad ciò che la M.^{ta} Sua, intendendo el tutto, gli *desse* quello rimedio gli paresse essere conveniente ». Ma il Moro non lesinava: troppo premevagli avere presso di sè il Calcondila; epperò, riscrivendogli in latino il 19 di quello stesso mese di luglio, fra i complimenti, non mancava di fargli notare: « *Quod autem ad nos pertinet, non negligetur ut neque de stipendio, neque de benevolentia aliquid ex eo quod istic habuerit mutatum esse apud nos sentiat* » (2). E stavolta Demetrio era contento, e mostrava la sua soddisfazione in un'altra lettera allo Sforza, in cui profondevasi tutto in riverenze, inchini ed attucci (3), dimentico affatto di quelle superbe parole che vedemmo altra volta da lui scritte all'amico Lorenzi (4).

Giungeva così la fine del mese. Il Calcondila intanto, man mano che s'appressava il termine di pigliare un partito, ritornava ai dubbî, alle esitazioni: era o, almeno, si mostrava incerto più che mai. Prima dell'8 del seguente agosto affer-

(1) Lettera del Talenti a Bartolomeo Calco in data 13 luglio 1491.

(2) Lettera del Moro al Calcondila in data 19 luglio 1491.

(3) Lettera del Calcondila al Moro in data 27 luglio 1491.

(4) Vedi sopra, p. 272.

mava al Talenti di aver ottenuta « bona et grata licentia dal M.^{co} Laurentio per venire di qua », e forse non era vero (1): diceva per contro ch'era « sollicitato et instato da alcuni cavalleri d'epso M.^{co} Laurentio ad volere restare a Fiorenza, cum dirli che per respecto de la promessa ha facto de venire di qua non ne habia altro pensiero, perchè fariano talmente *con S. Ex.* che la fariano restare contenta di questo » (2), e, sebbene queste premure e queste insistenze siano tutt'altro che improbabili, sembra pure che Demetrio in qualche parte esagerasse, forse per farsi valere di più. Ad ogni modo, il Talenti scriveva in proposito al Calco, primo segretario ducale, ed il Calcondila vi univa un'altra lettera nel medesimo senso: entrambe il Calco mandava al Moro il giorno 8 agosto appunto, e Lodovico domandava tosto schiarimenti. Il 17, il Talenti rispondeva al Calco di non poter ancora dir nulla « perchè non haveva anchora satisfacto », ma prometteva che « per la prima lo aviserebbe del tutto » (3). Finalmente, il 20, gli ufficiali dello Studio fiorentino rilasciavano per iscritto il desiderato commiato a Demetrio (4), e questi avrebbe potuto subito partire. Ma la menò ancora in lungo per tutto il mese di settembre, e solo dopo il 5 ottobre, restituiti in detto giorno i libri che ancor teneva della biblioteca medicea (5), partì alla volta di Milano, dove lo seguì tosto una commendatizia per lui, del Magnifico al Moro (6), e già l'8, otteneva un'anticipazione sullo stipendio, o, almeno, in seguito

(1) La licenza scritta, che si trova nell'Archivio di Stato di Milano: Carteggio generale, 1491, foglio staccato, è invero datata 20 agosto 1491.

(2) Lettera del Calco al Moro in data 8 agosto 1491.

(3) Lettera del Talenti al Calco in data 17 agosto 1491.

(4) Vedi sopra, n. 1.

(5) PICCOLOMINI, *Ricerche*, p. 288.

(6) La notizia è data dal REUMONT, in *Archivio storico italiano*, Serie III, t. XIX (a. 1874), p. 418.

probabilmente alle rimostranze da lui fatte riguardo alle strettezze in cui si trovava per le spese del viaggio, una lettera del Moro al Consiglio segreto che ordinava tale anticipazione (1).

(*Continua*)

VARIETÀ

LA NOVELLA CCXII DEL SACCHETTI E UNA « PARISTORIA » SARDA.

Come ho già notato altra volta, la trama sulla quale i novellieri intessono le loro novelle, è fornita dalla tradizione vaga, incerta, multiforme, che corre per le bocche del volgo. Chi sa narrare un fatto udito, con garbo, in buona lingua, variando di poco le circostanze, è certo di darlo ad intendere come nuovo, colla massima facilità: è un gioielliere che disponendo abilmente in foggia diversa gemme vecchie, e ripulendole, ne forma una collana che egli dà per nuova fiammante. Così, per tacer d'altri, hanno fatto il Boccaccio ed il Sacchetti, ai quali rimane però sempre il merito grandissimo, di avere (nel caleidoscopio della loro fantasia) disposto vecchi fatti, a nuovo.

Queste osservazioni calzano a proposito della seguente *paristoria* o novellina sarda, raccolta a Ghilarza, circondario di Oristano, prov. di Cagliari, dalla bocca di un contadino

(1) Lettera del Moro al Consiglio segreto di Milano in data 8 ottobre 1491.